

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

La redazione
di Aksainews
augura
Buona Pasqua



Beato Angelico, *Pie donne al sepolcro*, affresco
Firenze, Museo di San Marco

Direttrice Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
<http://www.aksainews.net>
<http://www.aksaicultura.net>
Registro Stampa n°362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 29/03/2024

Castello di Avio pag. 02

Biennale Arte 2024 pag. 04

Carlotta Ferrari pag. 08

Musica liturgica pag. 10

L'Ultima cena pag. 12

Il Polittico agostiniano pag. 16

Miti e Archetipi pag. 18

Stabie pag. 21

Cosmodonna 2024 pag. 23

Pasqua salentina pag. 34

IL CASTELLO DI AVIO

La roccaforte custode dell'ingresso del Trentino

Sopra uno sperone del Monte Vignola che domina la Val Lagarina si erge uno dei più antichi e suggestivi castelli del Trentino, tra i più noti monumenti fortificati della regione, situato nella frazione di Sabbionara. Logicamente, con la collina protetta alle spalle dalla montagna e sovrastante gli antichi guadi dell'Adige, il luogo fu un baluardo a difesa della valle, divenendo al contempo residenza prestigiosa per un famiglia potente. La Val Lagarina, posta nell'ultimo tratto tra i monti della valle percorsa dal fiume Adige, fu una delle principali vie di comunicazione tra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale, la Pianura Padana con la Germania, attraverso quella che era chiamata la via Claudia Augusta per raggiungere, attraverso le Alpi, il Danubio e la Baviera. Questa strada romana risalente alla prima metà del I secolo d.C. si ritiene sia stata costruita proprio per mettere in contatto il mondo romano con quello germanico. E' possibile che già in epoca preromana qui ci fosse un avamposto fortificato, ma le prime fonti storiche risalgono al 1053 citando una fortezza con il nome di *Castellum Ava* in cui il monaco bavarese Gotescalco d'Orbais avrebbe soggiornato al suo ritor-



Castello di Avio, Bene FAI in Trentino (WCL)

no dalla Germania, ma non viene fatto il nome di alcun committente. Il castello è legato all'antica famiglia nobile dei Castelbarco, dinastia che dominò la Val Lagarina per alcuni secoli. Anche le origini di questa famiglia non sono certe, essi furono probabilmente dei milites maiores, vassalli della Chiesa di Trento che, a partire dal XII secolo, iniziarono a manifestare una sempre maggiore autonomia e furono personaggi di rilievo nello scacchiere politico nei territori tra Veneto e Trentino. Venuti in possesso del castello intorno al 1200 i Castelbarco ne ampliarono i sistemi difensivi arricchendone gli interni con raffinati apparati decorativi di cui restano ancora oggi tracce. Secondo un'antica tradizione anche Dante soggiornò nel castello, ospite di Guglielmo da Castelbarco che lo avrebbe invitato in Val Lagarina, dove il Poeta avrebbe ammirato la "ruina" di Marco, nelle vicinanze di Rovereto, dove il sisma del 1046 causò delle frane, luogo al quale sembrerebbe riferirsi nel canto XII dell'*Inferno*: *Quella ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adice percosse...* La dinastia dei Castelbarco restò in possesso della fortezza fino al 1411, quando la cedette alla Repubblica di Venezia, che sulla facciata pose gli stemmi dei dogi. Nel 1509 il maniero passò alle truppe imperiali di Massimiliano I durante la Guerra della Lega di Cambrai, quando venne occupata Feltre, Belluno, Trieste e Riva del Garda, già abbandonate dalla guarnigione veneziana. Solo nel XVII secolo il castello di Avio tornò ai Castelbarco fino a quando, nel 1977, Emanuela Castelbarco Pindemonte Rezzonico, Duchessa d'Acquarone, nipote di Arturo Toscanini e nuora del Duca Pietro



Castello di Avio, ingresso (WCL)



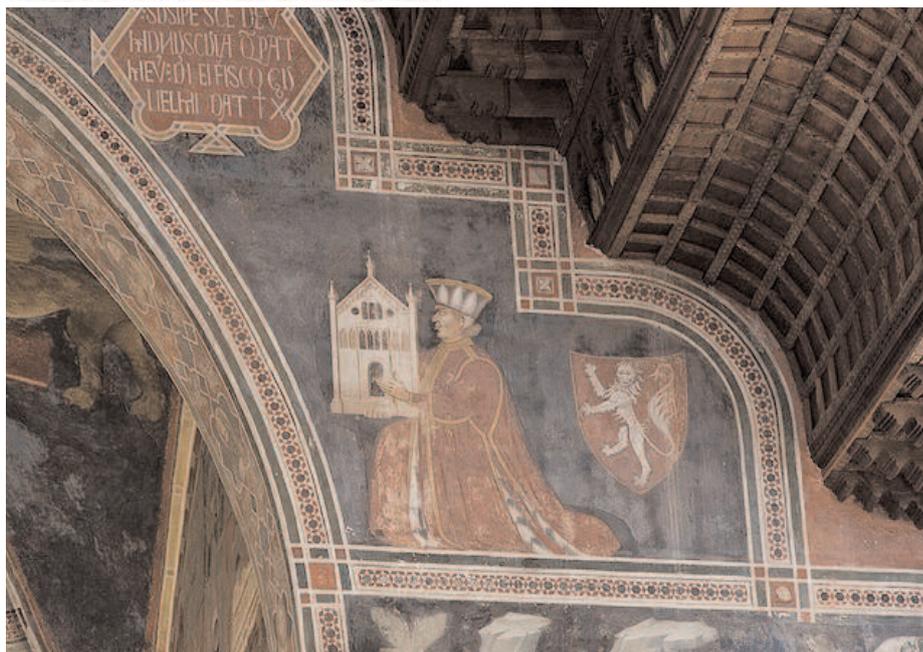
Castello di Avio, il mastio (WCL)

Il castello di Avio

d'Acquarone, donò al FAI il Castello di Avio e la fondazione intervenne con lavori di restauro e recupero.

L'Architettura

La salita al castello è un'esperienza piacevole e suggestiva, con archi e panchine disseminate lungo il percorso e splendidi scorci panoramici. Costituito da tre cinte murarie che difendevano, in caso di bisogno, non solo i soldati ma anche i contadini della zona, la fortezza presenta cinque torri, tra cui quella della *picadora*, dove venivano eseguite le condanne capitali tramite impiccagione. All'interno le vie corrono tra muri, con terrazamenti, passaggi coperti e torri aperte e intorno al grande mastio si trovavano la Casa delle Guardie, la Cappella, il Palazzo Baronale, fatto scopercchiare nel 1812 da Carlo Ercole Castelbarco per evitare la tassazione e ricostruito dopo il restauro del FAI e la Casa d'Amore, tutti ambienti contenenti affreschi; quelli nella Casa delle



Affresco di Guglielmo di Castelbarco, abside chiesa superiore di San Fermo Maggiore (WCL)

Guardie rappresentano le arti della guerra, necessarie per la formazione del cavaliere, con battaglie cruenti, armi e combattimenti che delineano la vita cavalleresca del tempo. Questi decorazioni, datate tra il 1350 e il 1360, furono eseguite probabilmente da maestranze trentine influenzate dalla pittura veronese e d'Oltralpe, soprattutto nei visi ben delineati nei contorni e dalle luci e colori marcati. Ma la stanza più importante è sicuramente la Camera dell'amore, collocata all'ultimo piano del mastio, con una pianta circolare ma con grandi irregolarità. Qui le gli affreschi rappresentano un raro esempio di pittura profana del primo Trecento, con temi inerenti di vita quotidiana e allegorie d'amore. Tre strali trafiggono il cuore di un cavaliere e una dama è sontuosamente abbigliata e Amore cavalca un destriero dando ritmo a tutto l'ambiente. In questo splendido ciclo pittorico i colori sono chiari ed evanescenti intercalati da tocchi di rosso e di verde, come nelle vesti del cavaliere, mentre il rosa veste le dame e il verde chiaro le architetture. Le fasce che circondano la stanza sono invece bianche. Oggi purtroppo non è rimasto molto delle pitture di un tempo e la volta è molto rovinata.

La leggenda narra che nella torre Picadora sia stata rinchiusa Maria Bertolotti Toldini, detta Toldina, accusata di stregoneria nel 1716, accusata di maleficio, sacrilegio, infanticidio, idolatria, apostasia, sodomia, sabba, fascinazione, avvelenamenti e di aver avuto rapporti sessuali con Satana, condannata alla decapitazione e poi al rogo, probabilmente uccisa per un contenzioso sull'eredità. **Sibilla Brigi**



Affresco nella camera d'Amore (WCL)



Affresco nella Torre delle Guardie (WCL)

PADIGLIONE ITALIA

Biennale Arte 2024 di Venezia

Il progetto espositivo realizzato da Massimo Bartolini
con la curatela di Luca Cerizza

Due qui / To Hear è il titolo dato al progetto espositivo per il Padiglione Italia alla 60esima Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, che si svolgerà dal 20 aprile fino al 24 novembre, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Il percorso si snoderà attraverso tutti gli spazi del padiglione Italia e il giardino di pertinenza, con una grande varietà di opere e installazioni, prima fra tutte quella sonora e ambientale dell'artista Massimo Bartolini, che torna alla Biennale dopo la partecipazione al Padiglione Italia alla Biennale Arte 2013. Luca Cerizza e Massimo Bartolini hanno già collaborato in molte occasioni, come ad esempio nel 2023 presso il Centro Pecci di Prato con un'ampia mostra dell'artista cecinese, che ha allestito un grandioso strumento musicale con tubi divenuti, attraverso apposite modifiche, delle canne d'organo, mentre il musicista inglese Gavin Bryars, uno dei più grandi



27 febbraio 2024 Il tavolo dei relatori (da sinistra Massimo Bartolini, Angelo Piero Cappello Gennaro Sangiuliano, Diego della Valle, Luca Cerizza)

esponenti della musica di ricerca tra gli anni Sessanta e Settanta, ha composto una partitura polifonica appositamente per l'opera. E di suoni e di ascolto è il nucleo del progetto attraverso l'opera di Bartolini, quel porre attenzione all'individuo all'interno della società per comprendere e stabilire relazioni migliori tra le persone, per non essere "stranieri" verso se stessi e verso gli altri. Il proficuo dialogo tra curatore e artista ha fatto nascere un programma multiforme e di

grande sensibilità umana e artistica, al quale parteciperanno molti artisti di diverse discipline e provenienze geografiche, come le giovani compositrici Caterina Barbieri e Kali Malone e uno dei musicisti più importanti della musica sperimentale degli ultimi cinquant'anni, Gavin Bryars col figlio Yuri Bryars, che contribuiranno alle opere sonore di Bartolini, mentre la scrittrice e illustratrice per l'infanzia Nicoletta Costa e il romanziere e poeta Tiziano Scarpa hanno concepito nuovi testi che saranno performati all'interno dello spazio del Giardino nei giorni dell'inaugurazione e come parte del Public Program, quest'ultimo un luogo di incontri curato da Luca Cerizza in collaborazione con Gaia Martino. *La creazione dell'artista Massimo Bartolini per il Padiglione Italia curato da Luca Cerizza, ha dichiarato il Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, forte anche dei contributi di diverse espressioni creative provenienti da molteplici discipline artistiche, costituirà un momento importante della 60ma Esposizione Internazionale d'Arte della Fondazione La Biennale di Venezia, mettendo in dialogo forme espressive proprie della nostra identità nazionale con manifestazioni e simboli che sono propri alle tradizioni di numerose culture, nella ricerca di una radice comune da cui tutto si genera. La pratica dell'ascolto, che contraddistinguerà l'installazione Due qui / To Hear, stimolerà il pubblico all'introspezione che predispone al ritrovamento di sé, presupposto ineludibile per accogliere l'altro: il giusto viatico a una Biennale che rinnoverà per Venezia il ruolo di capitale mondiale dell'arte contemporanea.*



Archivio di Stato di Rieti

La nuova sede nell'ex filiale della Banca d'Italia

Un grande polo culturale aperto a tutta la città

L'ex filiale della Banca d'Italia di Rieti si trasformerà in un polo archivistico e culturale aperto a tutta la città. Un progetto molto importante per Rieti e tutta la sua provincia. *L'Archivio di Stato di Rieti è un luogo di memoria e di cultura e un punto di riferimento per la ricerca storica e per la conoscenza del nostro passato. Il suo trasferimento nell'ex filiale della Banca d'Italia rappresenta un segno tangibile dell'impegno del Ministero della Cultura per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archivistico italiano. La nuova sede nel centro storico non sarà, però, un mero deposito di documenti ma un centro culturale polifunzionale che, oltre a consentire di valorizzare al meglio questo tesoro fatto di preziose testimonianze cartacee della storia cittadina e del territorio reatino, punta a creare spazi pubblici per la cultura. Ringrazio il Sindaco Daniele Sinibaldi e l'on. Paolo Trancassini per il sostegno e la partecipazione all'iniziativa,* ha dichiarato il Ministro alla Cultura Gennaro Sangiuliano alla consegna delle chiavi della nuova sede lo scorso mese di febbraio. L'edificio sede della filiale di Rieti della Banca d'Italia è ubi



Gennaro Sangiuliano, Ministro della Cultura, Daniele Sinibaldi, Sindaco di Rieti (credits © Ministero della Cultura - Emanuele Minerva)

cato nella parte alta del centro storico della città accanto al Teatro Flavio Vespasiano e poco distante da Piazza Vittorio Emanuele. La sede attuale dell'Archivio si trova invece in un edificio di tipo industriale (ex pastificio) che ospita i depositi di materiale archivistico e il laboratorio di restauro e cartotecnica, mentre gli Uffici sono collocati in una palazzina adiacente. Nella sede attuale dell'Archivio di Stato di Rieti un numero enorme di materiale archivistico, ma è previsto un incremento derivante dai versamenti futuri in parte degli archivi degli uffici statali provinciali.

Riaperto il Museo Mario Praz di Roma 1200 oggetti dal Neoclassico al Biedermeier



Museo Mario Praz, lo studio con ritratti di famiglia (WCL)

Lo scorso mese di marzo è stato inaugurato a Roma, il Museo Mario Praz, dedicato al celebre anglista, critico e saggista. L'appartamento in cui si trova il museo, al terzo piano di Palazzo Primoli in via Zanardelli, è l'abitazione in cui l'anglista, critico letterario e collezionista Mario Praz visse dal 1964, quando si trasferì da Palazzo Ricci in via Giulia. L'appartamento, riallestito così com'era alla morte del proprietario dal Ministero della Cultura, che ne acquistò la collezione aprendola al pubblico, nel periodo di chiusura è stato oggetto di un accurato restauro da parte della Direzione generale Musei del Ministero della Cultura, guidata dal prof. Massimo Osanna, coordinati dalla direttrice del Museo Francesca Condò e la collaborazione della restauratrice Silvana Costa. La collezione presenta dipinti e stampe, mobili, suppellettili, busti, piccole sculture e una peculiare collezione di cere, raccolti in decenni di collezionismo

Museo Mario Praz di Roma

La casa di Via Giulia, dove Mario Praz visse fino al 1964, nell'autobiografia del critico *La casa della vita*, è stata descritta in ogni particolare, raccontando anche gli oggetti della collezione; nella riedizione del volume del 1979 Praz aggiunse in appendice una descrizione del suo trasferimento in via Zanardelli, dove pose la vastissima biblioteca. La collezione fu acquistata dallo Stato italiano dagli eredi nel 1986 per due miliardi e cento milioni di lire, poi furono effettuati restauri e catalogazioni dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e il tutto ricollocato nell'appartamento di Palazzo Primoli. Il logo del museo presenta la complessità del personaggio rappresentata dal suo profilo come ritratto-cameo di gusto neoclassico, i libri che alludono alla sua grande cultura e carriera di anglista e saggista e la frase da lui stesso citata dopo il trasferimento: *Sapientia aedificavit domum sibi* (la Sapienza si è costruita una casa) presa dall'Antico Testamento.



Casa Museo Mario Praz (CS)

Mario Praz, scrittore, critico d'arte, traduttore e giornalista, è stato uno dei più importanti anglisti del XX secolo, i cui studi furono incentrati in particolare sull'Inghilterra fra il Seicento e l'epoca vittoriana, ma egli si occupò anche di letteratura italiana, francese, spagnola, tedesca e russa, con più di 2000 pubblicazioni. La sua opera più nota, *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* poi pubblicata in inglese nel '33 con il titolo *The romantic agony*, analizza i vari aspetti della letteratura romantica ottocentesca, che per il suo pensiero passa attraverso le opere di scapigliatura, verismo e decadentismo, arrivando alla letteratura erotica. Ciò provocò la stroncatura di Benedetto Croce. Ottenuta la cattedra di lettere inglesi alla Sapienza di Roma nel 1934, si trasferì con la moglie nell'appartamento in via Giulia, iniziando a collezionare oggetti di stile impero e nel 1937 pubblicò la *Storia della letteratura inglese*, considerata ancora oggi un valido strumento per una visione d'insieme della letteratura inglese, tenendo sempre conto dell'evoluzione del gusto nei secoli, rimasto per molto tempo strumento didattico. Negli anni dell'occupazione tedesca, con l'università chiusa, fondò la rivista *English Miscellany*, diretta fino al 1984. Altre opere importanti furono *Gusto neoclassico*, *La casa della vita*, *Il giardino dei sensi*, e *Studi sul manierismo e il barocco*. Praz collaborò alle pagine culturali dei quotidiani *Il Tempo*, dalla sua fondazione e dal 1974 a *Il Giornale* di Indro Montanelli; scrisse anche su *La Stampa* e *Paese sera* con lo pseudonimo Alcibiade. Praz ricevette molte onorificenze: la laurea honoris causa dall'Università di Cambridge, il premio Feltrinelli dell'Accademia nazionale dei Lincei, la nomina a Knight Commander of the British Empire dalla regina d'Inghilterra. Infatti, la sua produzione scientifica e letteraria fu vastissima, dagli studi fondamentali di ricerca, storia e critica anglistica, fino ai saggi sulle arti, alle originali indagini sulla letteratura secentesca degli emblemi, agli elzeviri. La figura del protagonista del film *Gruppo di famiglia in un interno* di Luchino Visconti di Suso Cecchi d'Amico, è stata costruita ispirandosi dichiaratamente a Mario Praz degli ultimi anni, trasformando però il suo personaggio in un eremita asserragliato nella sua casa museo, opera che irritò lo scrittore, che poi lo definì abbastanza rispettoso del personaggio. Per il suo carattere schivo e il suo aspetto fisico, nonché per certi temi demoniaci a lui cari, sommati ad una certa invidia da parte di colleghi, Praz ebbe nomea di iettatore e lui, a conoscenza di questa sua fama, dichiarava di averla creata per sottrarsi alla vita mondana e godere dei suoi studi e della tranquillità della solitudine. LSB



Roma, Museo Mario Praz. Jeanne-Elisabeth Chaudet, *La fanciulla dei canarini*

POMPEI è ARTE

Dieci grandi concerti si svolgeranno all'Anfiteatro del Parco Archeologico di Pompei nei mesi di giugno e luglio

Dieci grandi concerti si svolgeranno presso l'Anfiteatro del Parco Archeologico di Pompei nei prossimi mesi di giugno e luglio. La rassegna, che porta il nome di *Pompei è Arte*, è patrocinata dal Ministero della Cultura e dal Parco Archeologico di Pompei in collaborazione con il Comune di Pompei e prevede le seguenti esibizioni: Carmen Consoli (8 giugno); John Legend (11 giugno); Russell Crowe (9 luglio); Ludovico Einaudi (12 luglio); Il Volo (17 luglio); Biagio Antonacci (18,19,20 luglio); I Pooh (22 luglio) e Francesco De Gregori (26 luglio). L'Anfiteatro, di epoca romana costruito intorno al 70 a.C., è uno degli edifici, nel suo genere, meglio conservato e uno dei più antichi del mondo. Utilizzato nell'antichità per giochi circensi e combattimenti tra gladiatori, l'anfiteatro è tornato a rivivere nel 1971 con il mitico concerto dei Pink Floyd e que-



Pompei, l'Anfiteatro (WCL)

sta primavera i dieci concerti programmati ne sigleranno l'unione con il mondo della musica dando probabilmente l'avvio a nuove iniziative culturali.

Pordenone Docs Fest

Dal 10 al 14 aprile la XVII edizione

Marco Bellocchio sarà il Presidente della nuova edizione 2024 con la regista iraniana Firouzeh Khosrovani e il giornalista e produttore Dario Zonta

Organizzato da Cinemazero sotto l'alto patrocinio del Parlamento Europeo, col sostegno del Ministero della Cultura, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune di Pordenone e di Fondazione Friuli, con la curatela di Riccardo Costantini, il Festival anche quest'anno porrà in risalto storie di grande attualità. Prosegue, infatti, il lavoro di sensibilizzazione su temi come questione femminile, diritti civili e l'ambiente,

con la nuova formula Social Sponsor. Protagoniste di questa edizione sono Amnesty International, Emergency, Scuola Fatoma e Un Ponte Per, che lavorano ogni giorno per migliorare le condizioni di vita dei più fragili. Accanto alle anteprime, il Festival conferma la sua attenzione per le testimonianze raccolte in documentari del passato, con la retrospettiva curata da Federico Rossin *Franco Basaglia ha 100 anni* e la rassegna *L'inquietudine del reale* dedicata al lavoro da documentarista di Marco Bellocchio. Tra le iniziative anche quelle per i cento anni dell'Istituto LUCE e la produzione *Proibito*, il podcast su *Processo per stupro* scritto a voce da Irene Tommasi, dal documentario Rai del 1979 diretto da Loredana Rotondo, che portava in tv per la prima volta il tema della violenza sessuale, denunciando come, nei processi, la vittima femminile venisse trasformata in colpevole. Tutto ciò e altro ancora per restare al passo con le vicende contemporanee.



Foto da CS

CARLOTTA FERRARI

La compositrice lodigiana che nella prima metà dell'800 scelse la musica

Per molti secoli in Occidente nel campo musicale le donne potevano dedicarsi esclusivamente al canto ed esibirsi come virtuose, ma la composizione restava appannaggio esclusivo degli uomini e le molte che hanno composto musica sono rimaste ancora oggi nell'ombra oppure sono considerate figure minori, spesso dimenticate. La stessa Clara Wieck, pianista e compositrice dell'epoca romantica, una delle pochissime di cui si parla nei libri di storia della musica, fu portata anche lei a pensare che la sua arte valesse meno di quella composta dal marito Robert Schumann. Così è stato anche per Carlotta Ferrari, nata a Lodi il 27 gennaio 1830 e dimenticata per molto tempo, sebbene autrice di numerosi brani pianistici, canzoni, romanze e drammi lirici. Carlotta studiò canto e pianoforte con il maestro Giuseppe Strepconi a Lodi e poi fu ammessa al Conservatorio di Milano dove si diplomò e studiò ancora composizione con il maestro Alberto Mazzucato. Non potendo, a causa dell'instabilità della sua voce, intraprendere una carriera di cantante, si dedicò all'insegnamento presso il monastero della Visitazione di Torino, dove si trasferì con la madre e la sorella per tornare nel 1869 poi nella città natale, dove era stato messo in scena nel 1866



Carlotta Ferrari by Liberliber (WCL)



durante il periodo pasquale il suo dramma lirico *Sofia*, riscuotendo un notevole successo tanto da essere richiesta a Parigi da Henri Rochefort per musicare un "vaudeville", un tipo di commedia spesso di contenuto licenzioso o satirico accompagnata da arie di operetta e che per questo lei rifiutò. Intanto, dal vicario della Fabbrica di Lodi ricevette l'incarico di musicare una *Messa da vivo* per la festività del patrono San Bassiano del 19 gennaio 1868, eseguita dai cantori della cappella di Milano con i professori d'orchestra della Scala. Il consenso ottenuto da quest'opera valse alla Ferrari varie commissioni pubbliche: per il Municipio di Torino compose nel 1870 un *Inno alla deputazione romana* per l'annessione di Roma al Regno d'Italia e per il governo una *Messa da requiem* in commemorazione di Carlo Alberto, mentre a Cagliari veniva rappresentato il suo dramma lirico *Eleonora d'Arborea*. Da queste attività di compositrice derivarono delle piccole rendite e nel 1875 Carlotta si trasferì con la ma-

Dramma lirico *Sofia*, scritto e posto in musica da Carlotta Ferrari da Lodi eseguito per la prima volta sulle scene del Teatro Sociale di Lodi nella Quaresima del 1866

Carlotta Ferrari

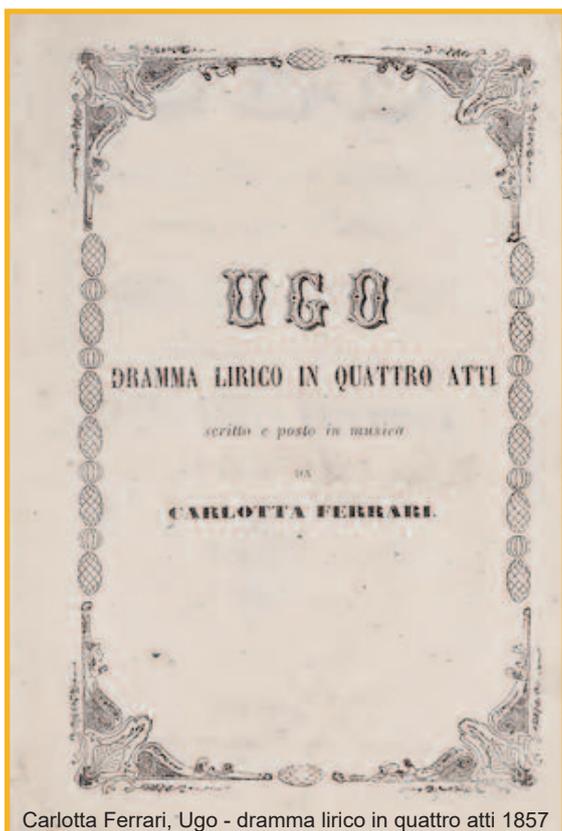
dre a Bologna, dove fu eletta socia onoraria dell'Accademia filarmonica grazie alla sua *Messa da Requiem*. Oltre che compositrice Carlotta Ferrari fu anche poetessa e le sue poesie furono pubblicate sulla Gazzetta di Lodi e nel 1853 a Lodi uscì la raccolta *Prime poesie*, alla quale seguirono le *Nuove liriche* e le *Rime*. Nel 1867 il poema in dieci canti *Dante Alighieri*, mentre le valutazioni critiche *Di alcuni pareri di critici esimi intorno a Dante, Beatrice, Gemma Donati e la donna gentile*, le fecero ottenere nel 1889 la presidenza del Comitato femminile per il sesto centenario della scomparsa di Beatrice Portinari, con sede a Firenze. Le sue composizioni poetiche furono raccolte nei quattro volumi *Versi e prose* pubblicati nel 1879, che comprendono anche una sua *Memoria documentata sulle mie opere musicali*, con due drammi e due novelle. La sua ultima composizione intitolata *Alla Maestà della regina Margherita nel primo anniversario del XXIX luglio MCM* fu pubblicata a Bologna nel 1901. Nonostante molte sue opere abbiano riscosso successo, la sua fama



Lodi, Piazza Maggiore (xilografia) 1896 *Le cento città d'Italia*. Supplemento mensile illustrato del Secolo – Milano: Sonzogno, 1887-1902

di musicista e poetessa declinò presto e fu così dimenticata. Morì dopo una lunga malattia il 22 novembre 1907. La figura di Carlotta Ferrari è molto interessante, ella fu una donna molto determinata che cercava di superare gli stereotipi del suo tempo perseverando nel suo lavoro di compositrice e poetessa, arrivando ad affermarsi non solo a Parigi, dove fu richiesta da Rochefort, ma il suo nome era conosciuto anche a Berlino, Londra, Madrid e Francoforte. Le sue liriche dedicate a Vittorio Emanuele II, Napoleone III e ai volontari garibaldini della battaglia del Volturno durante la spedizione dei Mille testimoniano il suo fervore patriottico. Infatti, Carlotta visse da vicino le vicende delle Cinque

Giornate di Milano nel periodo in cui ospite del Convitto del Conservatorio, quando gli studenti insorti si rifugiarono nel palazzo del conte Borromeo, direttore dell'istituto. Un carattere patriottico e religioso il suo, che incarnò perfettamente gli ideali risorgimentali che espresse le sue opere. Il 27 maggio 2015 la città di Lodi ha iniziato un percorso di riscoperta della figura di Carlotta Ferrari come compositrice, offrendo al pubblico nella sua città natale la *Messa di requie* per soli, coro e orchestra, presso il Teatro alle Vigne. LSB



Carlotta Ferrari, Ugo - dramma lirico in quattro atti 1857

Nella storia della musica, se si escludono esecutrici e cantanti, è indubbio che vi sia una predominanza maschile, sebbene molte abbiano lasciato opere come compositrici. Già nel XII secolo Hildegarda di Bingen scrisse canzoni religiose e Beatrix de Dia fu la più famosa trobairitz che compose ed eseguì poesia lirica occitana e di cui si è salvata la composizione *A chantar m'er de so qu'eu no volria*. Sebbene le donne fossero necessarie all'interno dei cori per il registro superiore delle voci, papa Leone IV proibì loro di cantare nelle chiese e lo stesso fece Papa Pio X addirittura nel 1907. Pochissime furono le figure femminili che riuscirono ad imporsi nel campo della musica per il teatro, tra queste nel XVI secolo vi fu Francesca Caccini, la prima donna a scrivere un'opera e probabilmente la più prolifica compositrice del suo tempo; Antonia Bembo, vissuta nel periodo barocco, che come compositrice si cimentò in svariati generi musicali: l'opera, la serenata, l'aria, la cantata, il mottetto. Carlotta Ferrari, quindi, spicca per essere stata autrice sia della musica che dei libretti dei propri melodrammi.

La musica liturgica

Il legame indissolubile tra canto e preghiera

Con l'Editto di Milano proclamato da Costantino nel 313 d.C. cessarono le persecuzioni nei confronti dei cristiani e del Cristianesimo. Sebbene l'adesione dell'imperatore, che aveva combattuto sotto il segno della croce ma che si battezzò solo in punto di morte appaia più come istanza civile, la nuova religione predicata nei Vangeli fu accolta tra quelle dell'impero e nulla più le si oppose, dopo la conferma, nell'anno 380, data dal nuovo editto di Tessalonica di Teodosio e Graziano, che la proclamava religione dello stato. La chiesa cristiana iniziò quindi ad ordinarne il culto fissandone i criteri definitivi con un'opera lunga e paziente che si rivolse anche al campo musicale. Infatti, nel Vangelo si narra che dopo aver consumato l'ultima cena, Gesù e gli Apostoli cantarono un inno prima di avviarsi verso il Monte degli Ulivi e l'apostolo Paolo, nella sua lettera agli Efesini, descrive come una



Costantinopoli, antica Basilica di Santa Sofia, Mosaico ingresso sud-ovest (Maria con il Bambino Gesù. Alla sua destra, l'imperatore Giustiniano offre un modello della Basilica di Santa Sofia e alla sua sinistra l'imperatore Costantino I, presenta il modello della città)



Vicente Albán, *San Gregorio*. Museo de Arte Religioso Popayán, Colombia

comunità ripiena di Spirito Santo con salmi, canti e inni rivolti al Signore, contrasti la vita dissoluta. Già nella Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse tutto è intriso di musica, con un fine teologico che accompagna la storia dell'umanità con veri e propri spartiti, come i *Salmi* e il *Cantico dei Cantici*. Nel Nuovo Testamento non si trova un riferimento preciso alla musica ma si parla di *canzoni spirituali* e Paolo e Sila, membri della primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, rinchiusi nella prigione di Filippi, cantavano lodi al signore combattendo l'ingiustizia con il canto, la preghiera e la testimonianza e una possente manifestazione divina portò loro la salvezza attraverso un terremoto. Con la vittoria del Cristianesimo il repertorio dei canti si arricchì, anche se esistevano notevoli differenze da paese a paese. A Milano fu il vescovo Ambrogio nel 386 a introdurre il canto detto *ambrosiano*, non derivante dai salmi, componendo personalmente testi e musiche dei suoi inni, rinnovando lo stile e introducendo la metrica classica al posto di quella libera, molto simile al salmodiare ebraico. Per gli inni egli usò il dimetrico giambico introducendo l'antifonia, alternanza del canto a due voci con il coro diviso in due parti, l'una di uomini e l'altra di donne e bambini, che si avvicendavano nel corso della melodia, uso che aveva imparato in Oriente e che insegnò ai suoi fedeli. Spetta a Gregorio I detto Magno, papa dal 590 al 604, dottore della Chiesa, santo per cattolici e ortodossi, il merito di aver raccolto e ordinato i canti sacri, iniziando poi un'opera di divulgazione in Occidente affinché in tutte le funzioni religiose fossero eseguite le armonie prescelte dalla Chiesa di Roma. Furono i musicologi carolingi che divulgarono l'attribuzione a Gregorio Magno di un corpus originario del cosiddetto

La musica liturgica

canto gregoriano denominato *Antiphonarius cento*, dal quale si sviluppò tutta una tradizione pittorica che lo raffigura mentre riceve il motivo dallo Spirito Santo in forma di colomba. Nell'opera *Vita di papa Gregorio Magno* di Giovanni Diacono scritta nell'873 e commissionata da papa Giovanni III, si incontra l'espressione "cento" (centone o raccolta) che sembrerebbe indicare piuttosto che l'opera di Gregorio fu quella di collezionare e revisionare tutto il materiale preesistente. Secondo la tradizione, l'originale *Antiphonarius cento*, legato con una catena d'oro all'altare di Pietro, sarebbe andato perduto durante le invasioni barbariche, ma alcune copie si salvarono e furono diffuse in Svizzera, Francia e Inghilterra, grazie al sostegno dei sovrani Pipino il Breve e poi dal figlio Carlo Magno, al fine di appor- tare uniformità nel rito romano con il controllo di un'unica tradizione musicale consentita. Si deve tenere conto che fino all'VIII secolo non vi fu una scrittura musicale, esistevano solo alcuni segni di ascesa e discesa della melodia posti sui testi da alcuni monaci in Egitto per ricordare ai *praecantor* e ai cantori la direzione degli alti e dei bassi, attraverso il movimento



Don Silvestro dei Gherarducci, *Iniziale M con i santi Giacomo e Andrea*
Tempera e foglia d'oro su pergamena, foglia di antifonario - 31,43 x 39,85 cm.
(1380 c.a.) Kansas City, Kansas City Nelson-Atkins Museum of Art

della mano. Si può ipotizzare che esistessero autori-cantori, artisti ignoti che si formarono nella *Schola cantorum*, la prima fondata da papa Silvestro I e poi riordinata da Gregorio Magno, dalla quale poi derivò la scuola romana nel Laterano che diverrà la *Cappella Musicale Pia Lateranense*, dove veniva istruito chi doveva cantare durante le funzioni religiose. Gregorio Magno riordinò quella di Roma su nuove basi: i fanciulli studiavano nove anni, imparando a memoria im canti ascoltandoli dal maestro che usava uno strumento per aiutarsi nell'intonazione. L'*Antifonario gregoriano* costituì il fondamento sul quale poggiò il canto della Chiesa romana, anche se nel corso dei secoli subì molte e non sempre soddisfacenti rielaborazioni. Sono i *tonari* le testimonianze più antiche del canto gregoriano, libri liturgici contenenti inni e che includevano *antifone*, *frasi cantate* e *salmodie*, responsoriali dove la schola cantava un salmo o un cantico e l'assemblea rispondeva con un'antifona dopo ogni versetto. Il primo tonario conosciuto è contenuto in un salterio carolingio del 799. Fu l'ordine benedettino francescano ad iniziare e portare a termine profondi studi per riportare in auge l'antico canto gregoriano, opera appoggiata da papa Pio X non appena salito al soglio pontificio e da allora nell'ambito della Chiesa di Roma il canto gregoriano accompagnò la preghiera dei fedeli. La liturgia musicale fissò poi per i canti i periodi dell'anno liturgico: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Ascensione, Pentecoste. PB



Pseudo-Jacquemart, Tre cantori davanti a un leggio. Salterio di Jean de Berry – Parigi, Biblioteca Nazionale di Francia



Benvenuto di Giovanni. Foglio singolo di un antifonario: Iniziale H (odie nobis) Ospedale Santa Maria della Scala di Siena

L'ULTIMA CENA

Uno dei temi più rappresentati dagli artisti di ogni tempo

La Pasqua per gli Ebrei è la festa che richiama la fuga dall'Egitto dall'*Esodo*, il principale racconto descritto dall'omonimo libro della Bibbia, che racconta di come il popolo ebraico, che secondo la Sacra Scrittura sarebbe stato schiavo degli egizi, sia stato liberato da Dio per mano del profeta Mosè da lui inviato. Questi, a ricordo dell'avvenimento, prescrisse una festività annuale di sette giorni che prese il nome di *Passaggio*, in ebraico *Pèsach*, dalla quale derivò la parola Pasqua. La tradizione indicava che fosse approntato un banchetto per rievocare il pasto improvvisato dei fuggitivi, dove si mangiava un agnello o un capretto arrostito sul fuoco e del pane azzimo, da qui Festa degli Azzimi. Si consumava in piedi, con la cintura ai fianchi, il bastone in mano, proprio perché poco dopo si sarebbe intrapreso il viaggio e le erbe amare ricordavano le misere verdure trovate nel deserto per sfamarsi, mentre la salsa rossiccia in cui si intingeva il pane richiamava il colore dei mattoni che gli schiavi ebrei avevano dovuto preparare per il Faraone. Intorno alla mensa si radunarono per questo rito, il primo giorno degli Azzimi, Gesù con i dodici apostoli e quella che sembrava una cena intima e fraterna, si rivelò un congedo. Infatti, si svolse il giovedì prima della *Passione*, giorno commemorato dalla Chiesa con il nome di Giovedì Santo, che porterà poi al tradimento di Giuda e alla morte in croce. L'Ultima cena è stato nei secoli un soggetto utilizzato spesso dai pittori. La prima rappresentazione è posta nel mosaico bizantino del VI secolo dopo Cristo in Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna, dove è stato immortalato il momento in cui Gesù annuncia il tradimento di Giuda, uno dei dodici apostoli, posizionato qui sul lato opposto del tavolo rispetto a tutti gli altri, mentre nella pittura rinascimentale lo si vede con accanto il sacchetto dei trenta denari. In alcuni dipinti davanti alla tavola imbandita è posizionata una brocca, in ricordo del gesto di Gesù, che prima di sedersi lavò i piedi dei discepoli, tipica abitudine dei paesi orientali del tempo. *Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho da-*



Huybrecht Beuckeleer, *La prima festa di Pasqua*
The Hermann Göring Collection, De Nederlands Kunstbezit-collectie
Amsterdam, Kunsthandel P. de Boer

to un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io. In verità, in verità vi dico che il servo non è inferiore al suo signore, né il messaggero è inferiore a colui che lo ha mandato. Se sapete queste cose, siete beati se le fate. Questo passo del Vangelo di Giovanni è stato illustrato da Giotto nell'affresco dell'Ultima cena nella Cappella degli Scrovegni a Padova, inserita nelle *Storie della Passione di Gesù* del registro centrale inferiore, sulla parete destra guardando verso l'altare. Dopo l'an-



Ravenna, Sant'Apollinare Nuovo, *Ultima cena*



Giotto, *Ultima cena*, scena n. 29 del ciclo della Vita di Cristo
Padova, Cappella degli Scrovegni

L'Ultima cena

nuncio di Cristo del tradimento, i discepoli si guardano l'un l'altro stupiti e Simon Pietro reclina la testa sul suo petto mentre Giuda, che indossa una veste gialla, sta intingendo il pane insieme a Gesù. Le figure sono disposte intorno al tavolo senza alcun accavallamento grazie ad un punto di vista leggermente rialzato e intorno i dettagli sono molto curati: la veste dell'apostolo posto di spalle al centro, i mosaici cosmateschi che ornano i contorni della stanza, mentre i motivi a secco della parete interna sono andati perduti ed ancora, l'uso della luce che crea la scansione spaziale del luogo, come ad esempio l'ombreggiatura scura sotto la panca. Le aureole sono oggi nere per una ragione chimica, ma inizialmente presentavano colori differenti a seconda della gerarchia, ad esempio quella di Cristo era in oro fino con una croce rossa, sempre in oro con i raggi quelle degli apostoli, mentre quella di Giuda senza i raggi. Il Beato Angelico decorò il Convento di San Marco a Firenze su incarico di Cosimo di Giovanni de' Medici, detto il Vecchio tra il 1438 e il 1445, dipingendo la *Comunione degli Apostoli* nella cella 35 del corridoio Nord, dove si trova una fila di vani di varie dimensioni alla cui decorazione contribuirono molti assistenti, tra i quali è stato individuato anche Benozzo Gozzoli. In questo affresco l'Angelico ha posto la



Fra Angelico, *Ultima cena*, affresco in San Marco. Firenze, Museo di San Marco

scena in una stanza simile al refettorio di un cenobio, senza decorazioni alle pareti, con una sola fascia rossastra a delineare il muro e delle finestre ad arco che riproducono l'esterno dove si vede un pozzo. La maggior parte dei presenti è seduta alla tavola in forma di L, altri quattro sono genuflessi sulla destra e sulla sinistra appare la Vergine inginocchiata. La scena vuole trasmettere, attraverso l'immobilità delle figure, un senso di preghiera e di meditazione, probabilmente ispirata dal luogo monastico. Tra il 1445 e il 1450 un altro artista fiorentino, Andrea del Castagno, dipinse un grande affresco con il tema dell'Ultima cena nel complesso di Santa Apollonia, scoperto solo dopo la soppressione e la requisizione del convento nel 1864 per usi militari. L'opera occupa l'intera parete ovest del refettorio con la scena che si svolge in una stanza decorata lussuosamente, con la tavola coperta da una tovaglia bianca che ne evidenzia l'orizzontalità, con gli apostoli tutti in fila, mentre Giuda è collocato su uno scranno sul lato opposto e la sua figura sbarbata sembrerebbe assomigliare ad un satiro della mitologia romana, con caratteristiche che fanno pensare al diavolo. A Firenze esistono numerosi affreschi e tavole monumentali con il tema dell'*Ultima cena*, detti anche Cenacoli, rappresentazioni comuni nella decorazione dei maggiori conventi,



Andrea del Castagno, *Ultima cena*, Firenze, Museo del Cenacolo di Sant'Apollonia

dei maggiori conventi, poste solitamente accanto alle scene di Passione, Crocefissione e Resurrezione dei Cristo, a sottolineare il carattere sacro del refettorio, dove i monaci vivevano un momento di vita in comunione. Esempi sono il *Cenacolo* in Santa Croce affrescato da Taddeo Gaddi; il *Cenacolo di Santo Spirito* nell'omonima basilica, eseguito da Andrea Orcagna di cui restano solo alcuni frammenti. Altri si trovano nel territorio toscano e sono opere legate ancora al gusto gotico, mentre sarà nel Rinascimento che alla tavola alla quale siede

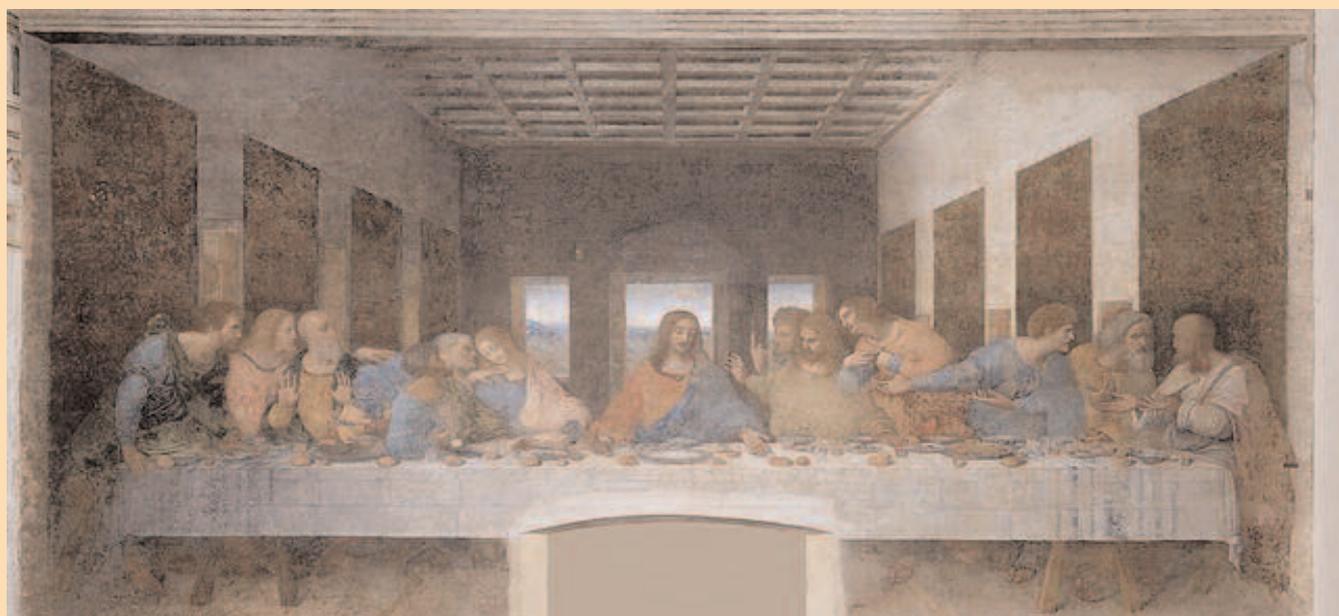
L'Ultima cena

Gesù con gli apostoli sarà arricchita con vari dettagli, caratteri innovativi che si trovano in Tintoretto, nell'*Ultima cena* custodita nella Cattedrale di San Martino a Lucca, che presenta una prospettiva leggermente angolare con il Cristo posizionato in fondo alla tavola mentre la luce si diffonde creando suggestive rifrazioni sulla sua figura. Questo è uno degli ultimi lavori dell'artista, realizzato nel 1594, anno della sua morte ed è un'opera in linea con gli altri suoi dipinti, come ad esempio l'*Ultima cena* conservata nella Basilica di San Giorgio a Venezia e altre sue opere con questo tema. Completamente differente l'opera di Leonardo da Vinci, così eterea e rarefatta, quasi spoglia e con Cristo al centro, mentre sulla tavola compaiono solo pane e piatti. Il *Cenacolo di Leonardo da Vinci* è un affresco parietale con una tecnica mista a secco su intonaco datato tra il 1494 e il 1498, commissionato da Ludovico il Moro per il refettorio del convento presso il santuario di Santa Maria delle Grazie a Milano. Si tratta della più celebre rappresentazione dell'Ultima cena del Rinascimento italiano. Il duca aveva finanziato molti lavori di ristrutturazione e abbellimento del complesso, dove lavorò soprattutto il Bramante, mentre per la decorazio-



Tintoretto, *Ultima cena*, Venezia, San Giorgio Maggiore

ne del refettorio fu scelto Leonardo. E' risaputo che egli non amasse molto la tecnica dell'affresco, soprattutto per la rapidità dell'esecuzione che implicava la veloce stesura dei colori prima dell'asciugatura dell'intonaco, che così li inglobava, un modo di operare alquanto lontano dal suo. Leonardo studiò molto la via da intraprendere e alla fine decise di dipingere sul muro come riproduceva su tavola, preparando una mistura di carbonato di calcio e magnesio uniti da un legante proteico e prima di stendere i colori, un sottile strato di biacca che ne avrebbe fatto risaltare la luminosità. Leonardo stese i colori a secco e questa tecnica permise la particolare ricchezza e raffinatezza delle tinte e degli effetti della luce e l'estrema cura dei dettagli, ma originò nel tempo molti problemi conservativi, soprattutto dovuti all'umidità dell'ambiente, posto accanto alle cucine. L'opera subì molti tentativi di restauro per porre rimedio ai danni, ultimo nel 1977 coinvolse scienziati, critici d'arte e restauratori di tutto il mondo. Nel 1980 l'opera è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Luisastella Bergomi



Leonardo da Vinci, *Ultima cena*. Milano, Santa maria delle Grazie

AQUILA è la Capitale della Cultura 2026

La città con un grande patrimonio storico è stata proclamata dal Ministro della Cultura tra le dieci finaliste in gara

Il 14 marzo a Roma presso la Sala Spadolini del Ministero la città di Aquila è stata proclamata Capitale della Cultura 2026 dal Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Grazie anche al contributo statale di un milione di euro, la città potrà valorizzare, per il periodo di un anno, i propri caratteri originali e i fattori che ne determinano lo sviluppo culturale, inteso come motore di crescita dell'intera comunità. *Tutte le città che hanno partecipato alla competizione dovrebbero essere Capitali della Cultura, e personalmente vorrei che fossero tutte premiate per la loro bellezza. L'Italia ha una grande ricchezza e tantissimi luoghi che meritano un viaggio. Mi congratulo con la città dell'Aquila che nel 2026 rappresenterà al meglio la nostra Nazione, e accolgo pienamente l'idea di trovare sin da ora, per il prossimo bando, le risorse necessarie per premiare tutte le città finaliste in modo da far vivere questi progetti a lungo*, ha dichiarato il Ministro Gennaro Sangiuliano. A 15 anni dal terremoto che la sconvolse, il capoluogo abruzzese ha presentato il progetto *L'Aquila città multiverso* per un rilancio socio-economico territoriale che riguarda coesione sociale, salute pubblica benessere, creatività e innovazione, sostenibilità socio-ambientale, un ricco programma di rigenerazione urbana che si apre al-



la creatività artistica, per creare un modello replicabile di sviluppo sostenibile anche per Rieti e per le Aree Interne italiane ed europee. Gli eventi diffusi, oltre a creare un ecosistema favorevole alla creatività, genereranno benefici in termini di inclusione sociale e benessere psico-fisico. Anche in questa edizione di "Capitale italiana della cultura" per l'anno 2026, è in programma la terza edizione di " Cantiere Città", l'iniziativa di capacity building che il Ministero della Cultura e la Fondazione Scuola dei Beni e delle Attività Culturali propongono alle città finaliste di "Capitale italiana della cultura" per valorizzare e promuovere i progetti ideati dalle città concorrenti in fase di candidatura, per non disperdere le idee formulate, le relazioni avviate, le persone coinvolte. La giuria, presieduta da Davide Maria Desario, ha indicato che il progetto propone un modello di valorizzazione del territorio e del patrimonio culturale, artistico e naturale, puntando sulla cultura intesa come crescita e come fondamento di una comunità e funge da collante con i territori circostanti.

Nuove scoperte archeologiche a Villa Floridiana di Napoli



Villa Floridiana (da CS)

Importanti scoperte archeologiche sono avvenute durante i lavori di pulitura delle *Grotte a finte rovine* di Villa Floridiana a Napoli. I lavori di pulizia delle superfici murarie, finalizzati alla preparazione dell'area per il rilievo mediante laser scanner, hanno portato alla scoperta di due distinte fasi edilizie: la prima è risalente al I secolo d.C. ed è stata rinvenuta una serie di pilastri in opera vittata con blocchetti tufacei, mentre alla base di uno di questi è stato scoperto un lacerto di rivestimento in cocciopesto. Nella fase conclusiva dell'intervento, inoltre, sono state individuate porzioni del rivestimento ottocentesco in pietra lavica. Le attività di pulizia hanno anche restituito frammenti di materiale ceramico, forse pezzi di anfore. Le attività di ricerca proseguiranno con rilievo tridimensionale, fotogrammetrico e virtual tour a cura della professoressa Angela Bosco e del dr. Rosario Valentini dell'Orienteale.

MUSEO POLDI PEZZOLI

PIERO DELLA FRANCESCA. IL POLITTICO AGOSTINIANO RIUNITO

Per la prima volta sono esposte le otto tavole provenienti da New York, Lisbona, Londra e Washington



Il Museo Poldi Pezzoli di Milano ha presentato la mostra dal titolo *Piero della Francesca. Il polittico agostiniano riunito*, che resterà a disposizione del pubblico fino al prossimo 24 giugno. Si tratta di un evento di grande rilevanza in quanto quest'opera, terzo grande polittico del pittore toscano tra le personalità più emblematiche del Rinascimento italiano, viene presentato in tutti e otto i



pannelli conosciuti, dopo 555 anni dalla sua realizzazione. Alcuni musei, tra i quali anche il Poldi Pezzoli, avevano infatti già tentato la riunificazione del Polittico ma non ottenendo tutti i prestiti, era stata proposta solo una ricostruzione virtuale. Questa mostra è perciò un'occasione eccezionale per ammirare un capolavoro, ma soprattutto una possibilità di studio da parte degli esperti. A questo proposito saranno organizzate conferenze, giornate di studio con specialisti e giornate dedicate a scuole e famiglie. La diagnostica per immagini condotta sul pannello che ritrae *San Nicola da Tolentino* voluta dal museo con Fondazione Bracco e realizzata sul posto da

un team di ricercatori dell'Università di Milano, dello spinoff IUSS Pavia DeepTrace Technologies con la collaborazione del Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, coordinato dalla professoressa Isabella Castiglioni, ha permesso di comprendere meglio le tecniche usate dall'artista e i materiali usati, riuscendo a coglierne gli starti più profondi e le varie tecniche utilizzate. Si è capito, ad esempio, che Piero della Francesca non ebbe a disposizione tavole apposite per la realizzazione dell'opera ma legno di carpenteria medievale, riuscendo comunque a trarne un capolavoro che travalica il tempo. Grazie al suggestivo allestimento a cura dell'architetto Italo

Rota e dello studio internazionale di design CRA-Carlo Ratti Associati, i pannelli sono stati accostati tra loro con le cornici del tempo e posti in evidenza con sapiente illuminazione, concepita in partnership con Artemide. Un video spiegherà tutte le tavole del capolavoro di Piero della Francesca partendo dalla genesi del progetto e i risultati emersi dalle analisi condotte. La mostra, ideata da Alessandra Quarto, direttore del Museo Poldi Pezzoli, è a cura di Machtelt Brüggem Israëls (Rijksmuseum e Università di Amsterdam) e Nathaniel Silver (Isabella Stewart Gardner Museum, Boston), con la curatela di Lavinia Galli, conservatrice, e Federica Manoli.

Mahsa Amini

La donna simbolo delle proteste contro il regime

Recuperata l'opera dall'artista iraniano Partin Bastan grazie all'intervento di Florence Biennale con il Liceo Artistico di Porta Romana di Firenze

La Direzione di Florence Biennale, Mostra internazionale di Arte Contemporanea e Design e il Liceo Artistico di Porta Romana di Firenze hanno collaborato nelle operazioni di restauro e messa in sicurezza, calco e realizzazione del gesso, della scultura raffigurante la testa di Mahsa Amini, la donna-simbolo delle proteste scatenate dalla popolazione iraniana contro il regime, in seguito alla sua uccisione per non aver indossato correttamente l'hijab. Arrestata il 13 settembre 2022 dalla polizia religiosa nella capitale iraniana, dove si trovava momentaneamente per una vacanza con la famiglia, rea di aver indossato l'hijab troppo allentato, Mahsa Amini è stata condotta presso la stazione di polizia dove è deceduta in circostanze sospette il 16 settembre, dopo tre giorni di coma nella clinica dove era stata ricoverata, suscitando l'indignazione dell'opinione pubblica. La morte di Amini ha provocato una serie di proteste definite come le più imponenti nel paese almeno dal 2009 e le manifestanti donne si sono provocatoriamente



te tolte l'hijab o si sono tagliate i capelli come atti di protesta. La scultura Mahsa Amini è stata realizzata dall'artista iraniano Partin Bastan e da sua moglie Marjan Najafi in occasione della XIV edizione di Florence Biennale, affermandosi come una delle opere più simboliche, potenti e rappresentative del tema "I Am You. Individual and Collective Identities in Contemporary Art and Design", tanto da ricevere la "Menzione Speciale della Giuria" e un riscontro mediatico mondiale, mentre il video trasmesso dalla BBC ha registrato milioni di visualizzazioni. Gli artisti erano stati invitati dalla Florence Biennale a prendere parte al progetto "I il live sculpting e grazie anche al sostegno della Fondazione Robert

Kennedy e giunti a Firenze avevano iniziato a scolpire l'opera durante i giorni dell'allestimento della mostra, continuando il work in progress per quasi tutta la durata della manifestazione. In particolare, durante la presentazione del progetto, il live sculpting si è trasformato in una performance di grande effetto, realizzata mentre varie artiste e designer iraniane raccontavano dal vivo le proprie drammatiche esperienze e avevano luogo una commovente esibizione canora e la proiezione del film "Mi fa pena il mio giardino" di Hamed Momenighomi, ispirato all'omonima poesia della scrittrice iraniana Forugh Farrokhzad. Considerata la pericolosità del loro ritorno in patria in seguito alla suddetta esposizione mediatica, dopo la fine dell'evento l'artista e sua moglie sono ripartiti per cercare rifugio in un altro paese europeo e hanno affidato l'opera alla Florence Biennale. Dopo qualche tempo la scultura si era progressivamente deteriorata, mostrando incrinature che l'avrebbero rovinata. Grazie all'intervento dei docenti del Liceo Artistico di Porta Romana, in particolare Claudia Chianucci, Elena Quirini e Rocco Spina, che si sono subito messi a disposizione per un intervento di restauro e realizzazione del calco in gesso, l'opera è stata salvata. Enorme la soddisfazione dell'artista, che ha dichiarato: È stato un grande onore per me creare la scultura di Mahsa Amini. Il popolo iraniano è impegnato in una guerra silenziosa e il governo, coinvolgendo le persone nella povertà, creando terrore, paura ed esecuzioni, cerca di mettere a tacere la voce della gente e, incredibilmente, ogni giorno si assiste a numerose perdite nel nostro paese.



MITI e ARCHETIPI

A Lodi presso l'ex chiesa dell'Angelo un mese di marzo ricco di eventi con due mostre e una sfilata di moda

A Lodi presso l'ex chiesa dell'Angelo il mese di marzo è stato particolarmente ricco, con un'alternanza di eventi che hanno suscitato grande interesse. Due mostre organizzate da tre artisti, intervallate da una sfilata di moda, hanno portato una ventata di novità che si spera possa dare il via ad ulteriori appuntamenti con l'arte vista da molteplici angolazioni, senza pregiudizi che solitamente giungono di fronte al nuovo. Il 1° marzo si è aperta la mostra personale di Diamond Luisant, al secolo Fabio Margherita, artista tarantino con un background di tutto rispetto, trasferitosi a Lodi da qualche anno. La passione per l'arte e la storia ha portato Luisant a frequentare molto presto una scuola d'arte e organizzare nel 2004 la sua prima mostra personale, per poi seguire l'Accademia di Belle Arti a Milano e al contempo corsi di fotografia, iniziando a lavorare come stylist e grafico. Sempre maggiormente attratto dalla moda, come fashion designer ha realizzato una propria collezione di abiti cuciti a mano. L'esposizione lodigiana dal titolo *L'anima dello sguardo* si è focalizzata su ciò che costituisce l'elemento più comunicativo del volto, gli occhi, che emergono con straordinaria potenza dai ritratti, fotografie sulle quali l'artista interviene con varie tecniche. Opere protese al colloquio con l'ipotetico osservatore, al quale consegnare il proprio messaggio, affidandosi completamente alla sua vista e prendendone contemporaneamente possesso, escludendo fatalmente ogni possibilità di finzione, momento di verità per eccellenza. Un dentro e un fuori che proprio attraverso questo canale approda ad un sublime attimo di verità che istantaneamente si ritrae, lasciando la sensazione di riconoscere, come in uno specchio, sensazioni e stati d'animo, un percorso emotivo che supera il filtro rappresentato dal corpo per arrivare all'anima. Luisastella Bergomi



Lodi, ex chiesa dell'Angelo. Panoramica sulla mostra *L'anima dello sguardo* (Foto courtesy dell'artista)

Il 16 marzo, si è svolto sempre nello spazio dell'ex chiesa dell'Angelo l'evento *Miti e Archetipi* seguito da un folto pubblico, reading da *Il racconto di Prometeo* recitato da Alessandra De Cuia, con musica originale di Botti: *Alexandra's Opera*. La lettura

è iniziata dopo l'ingresso dei "portatori di luce" e l'introduzione sul brano *O Fortuna* dei Carmina Burana di Carl Orff con le figure del Maestro e la Madonna Addolorata. Prometeo, il titano amico dell'umanità, che sfidò Zeus rubandogli il fuoco per donarlo agli uomini subendone la punizione, ancora oggi simboleggia l'opposizione morale alla tirannide, metafora del pensiero e archetipo di un sapere libero da falsificazioni e ideologie. Nel silenzio dell'attesa, la lettura del brano ha creato grande suggestione, soprattutto grazie al recitato perfetto e alla scelta musicale. Al termine del racconto, sulla musica di *Agnus Dei* di Samuel Barber, ha avuto inizio la sfilata di moda di Diamond Luisant, ricollegata al tema Miti e Archetipi. Trentadue



Il racconto di Prometeo, Reading di Alessandra De Cuia accompagnata dai portatori di luce (foto Aksainews)

Miti e Archetipi

abiti, tutti rigorosamente confezionati a mano dallo stilista, sono sfilati davanti al pubblico stupito ed entusiasta, narrazione fantastica di idealizzazioni e leggende dell'immaginario collettivo, con incursioni nei Tarocchi e nel sacro. Nello scintillio di alcuni capi sontuosi e nelle linee pulite e minimali di altri sono apparsi Cleopatra, Lucrezia Borgia, Maria Antonietta, il Principe Azzurro, Al Capone, Venere, la Medusa e ancora, le Stelle, il Sole, la Papessa, in una girandola di luci e colori che ha catalizzato l'attenzione.

Si chiude il cerchio degli eventi con la mostra *Dagli Arcani agli Archetipi* con le fotografie di Diamont Luisant, le illustrazioni di Alessandra De Cuia e i dipinti di Vespero, visitabile fino al 31 di marzo. Le fotografie di Luisant, accompagnate dai testi di Alessandra De Cuia, invitano a scoprire i Tarocchi attraverso gli Arcani Maggiori, figure emblematiche di divinazione quali la Papessa, il Carro, gli Amanti o il Matto. Qui l'arte fotografica di Luisant si è espressa con inquadrature che nella staticità dei soggetti esprimono i temi della bellezza, del dolore e della vita attraverso un linguaggio autonomo e autorevole, con la scelta della luce e i contrasti per far risaltare i personaggi, i chiaroscuri per far emergere i colori, effetti e interventi che ne aumentano l'intensità emotiva, come ad esempio nel caso de *Gli Amanti*. Accanto alle



fotografie di Luisant si possono ammirare le illustrazioni a inchiostro di Alessandra De Cuia ispirate al testo di Paul Foster Case *A key to the Wisdom of the Ages*, rielaborate secondo uno studio comparativo degli arcani maggiori. Le immagini sono state raccolte in un libro presente in mostra con i testi dell'autrice dal titolo *La storia di tutte le storie*, frutto di meditazione personale con l'intento di rendere più comprensibile il senso misterioso che si cela dietro ogni carta, mezzo di riflessione, divinazione e sviluppo personale che l'individuo attraversa nella vita sperimentando, per acquisire esperienza e costruire la propria identità. In esposizione anche le opere pittoriche di Vespero, alias Leonardo Acqualagna, un artista che alla pittura affianca il mondo della musica d'ispirazione rock, privilegiando concretezza e positività in immagini di rigorosa drammaticità riflessa in tinte forti e una libertà compositiva dinamica. Qui suggestioni esoteriche rimandano all'antico mazzo di carte, partendo dalla fine, dove il tutto si conclude per poi rinascere in un ciclo perenne. Opere materiche quelle di Vespero, che nella diversificazione dei materiali trattati esprime il viaggio iniziatico dell'individuo, la sua evoluzione e gli insegnamenti che i Tarocchi portano in sé, positività e negatività, dritto e rovescio, anelito verso la comprensione di sé stessi e del mondo. Luisastella Bergomi

MUSEO ARCHEOLOGICO di STABIA

Inaugurato il nuovo allestimento con un percorso ampliato, depositi visitabili e una scuola di formazione e digitalizzazione

Lo scorso 6 marzo ha riaperto al pubblico Il Museo Archeologico di Stabia "Liberio D'Orsi" dove sono state duplicate le sale e ampliata la collezione delle opere provenienti dalle ville stabiane, i cui ambienti furono portati alla luce dall'archeologo Liberio d'Orsi sulla collina del Varano. 507 i reperti ora esposti, tra dipinti murali, arredi marmorei, suppellettili in ceramica e bronzo, con un percorso integrato da tecnologie e apparati multimediali didattici che implementano l'accessibilità fisica e culturale delle opere e dei contenuti. Al contempo, sono stati valorizzati anche i depositi del complesso, secondo nuove modalità per renderli non più solo luoghi di conservazione ma anche di fruizione e ricerca aperti al pubblico. D'Orsi arrivò a raccogliere oltre 8000 reperti non solo provenienti dalle ville stabiane, ma anche dalle altre costruzioni che nel corso degli anni venivano esplorate nel territorio che un tempo facevano parte del cosiddetto ager stabianus e realizzò un museo in alcuni ambienti nella scuola media di Castellammare di Stabia di cui era preside. L'*Antiquarium* stabiano è stato sostituito nel 2020 dal Museo Archeologico di Stabia Liberio D'Orsi, che ne ha inglobato la collezione, ubicato dal 2020 nella reggia di Quisisana. Questa dimora storica, risalente al periodo antecedente al 1200, ha avuto nel corso degli anni diverse funzioni, da palazzo reale a collegio fino ad essere trasformata in un albergo; dopo un periodo di totale abbandono che l'ha ridotta ad un rudere, nel 2009 sono terminati i lavori di restauro che hanno permesso di riportarla all'antico splendore. Lo spazio museale è dedicato all'esposizione di numerosi e prestigiosi reperti del territorio stabiano, con preziose testimonianze della vita quotidiana, in particolare quella che si svolgeva nelle ville romane d'otium, le lussuose residenze finalizzate al riposo, del corpo e dello spirito, dalle attività e dagli affari e nelle ville rustiche, simili nella concezione alle moderne



Museo Archeologico di Stabia (foto da CS)

fattorie, poste in posizione panoramica con vista sul Golfo di Napoli. Nell'ampliato percorso di visita sono stati introdotti nuovi oggetti restaurati riunendo, dopo 250 anni, quelli stabiesi conservati al MANN e quelli rinvenuti dal preside, grazie all'Accordo siglato con il MANN per la valorizzazione del patrimonio stabiano che consente al museo di avere in prestito per tre anni molti reperti rinvenuti a Stabia secondo cicli di rotazione. L'operazione, è promossa dal Parco Archeologico di Pompei e dal Direttore Generale dei Musei, Massimo Osanna.



Reggia di Quisisana a Castellammare di Stabia (WCL)

Stabiae

L'antica città che sorgeva nei pressi dell'odierna Castellammare di Stabia

La sua storia inizia intorno all'VIII secolo a.C. e non si ferma con l'eruzione del Vesuvio

Sulle origini della città non si hanno notizie certe, ma nella piana del Sarno già dal IX secolo a.C risiedevano popoli Opici e Osci che iniziarono a migrare verso le coste. Difficile capire come fosse Stabiae prima dell'assedio romano da parte di Minatius Magius e Lucius Cornelius Silla, che portò alla sua distruzione il 30 aprile dell'89 a.C. Prima dell'avvento dei romani Stabiae risenti, come altre città vicine, l'influenza della cultura greca, quando divenne una sorta di *emporion* adibito allo scarico, deposito e vendita merci, in quanto studi stratigrafici hanno messo in evidenza tracce di ceramica greca, un'influenza proveniente probabilmente dalla vicina Sorrento. Inoltre, bisogna considerare che il primitivo impianto osco dovette assolvere un compito difensivo e commerciale con uno scalo naturale in un angolo riparato del golfo sotto i bastioni rocciosi, posizione favorita anche dalla vicinanza dei blocchi dei valichi e dalle vie di accesso alla penisola sorrentina e dalla via verso Nocera e verso la Lucania e la Puglia. Nel 62 la città venne colpita dal violento terremoto che distrusse Pompei ed Ercolano ma l'eru-



Stabia sulla Tavola Peutingeriana della seconda metà del IV secolo
Rappresentazione grafica del mondo conosciuto allora con le strade tratteggiate come linee di collegamento fra le singole tappe dei percorsi

zione, che fu fatale anche a Plinio il Vecchio in quel momento ospite dell'amico Pompeiano, fu di minore rilevanza rispetto alle città vicine, come attesta il ritrovamento di pochissimi scheletri, a riprova che la caduta delle ceneri sia stata più lenta, dando la possibilità alle genti di mettersi al riparo. Nel 1749, durante il regno di Carlo di Borbone, iniziarono gli scavi archeologici che hanno portato alla luce l'antica Stabiae, nell'area dell'odierna Castellammare presso la collina del Varano, ma fu nel 1950, quando iniziarono gli



Affresco romano dell'antico porto di Stabia rinvenuto in loco

scavi di Libero D'Orsi, che si poté conoscere meglio la storia e la vita del luogo. Con l'aiuto delle mappe borboniche, a partire dal 9 gennaio 1950 vennero riportati alla luce alcuni ambienti di Villa San Marco e Villa Arianna e nel 1957 quelli di Villa Petrarò poi nuovamente interrata. In questo periodo fu ritrovata un'enorme quantità di reperti e molti affreschi, poi staccati per consentirne una migliore conservazione. Poi, la mancanza di fondi provocò una stasi delle ricerche fino alla fine degli anni Novanta. Il ritrovamento delle rovine aveva comunque fatto il giro del mondo e dagli anni Cinquanta visitarono il luogo personaggi come Margherita d'Austria, la duchessa Elena d'Aosta, i reali di Svezia e gli ex sovrani della Romania. Alcuni scavi sono proseguiti nel 1963 e nel nuovo millennio è stato creato un parco archeologico per far conoscere le ville stabiane. Nel 2008 sia Villa San Marco che Villa Arianna sono state interessate da esplorazioni che hanno riportato alla luce cubicola, due latrine e un giardino, un grande peristilio che all'epoca romana affacciava sul mare. PVB

I GIORNI DELLA VITA

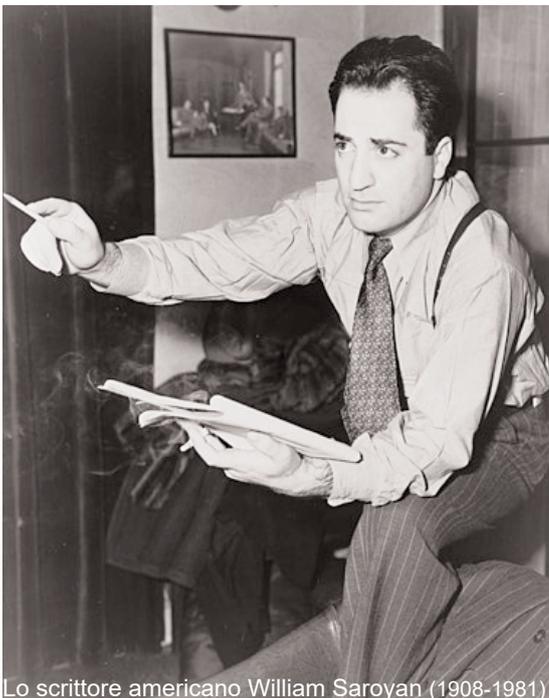
Il teatro intriso di poesia di William Saroyan con la fiducia nell'uomo

Al di sopra dell'ignoranza e della disperazione, della povertà e del dolore, affiorano sempre l'intelligenza e la grazia, lo spirito e la rassegnazione, la purezza e la dirittura morale. Queste parole di William Saroyan sintetizzano tutto il suo pensiero, il modo di vedere la vita, la chiave per comprendere il suo mondo poetico e il valore della sua opera. Nell'epoca odierna ciò potrebbe sembrare semplicistico e buonista, ma Saroyan in tutti i suoi romanzi sostiene sempre una tesi fondamentale, quella dell'innocenza dell'uomo, continuando ad osservare il mondo con gli occhi meravigliati di un ragazzo. Egli è persuaso che nella vita non contano solo successo materiale e forza ma anche i deboli e i sognatori contribuiscono a migliorare l'uomo, portandovi purezza e poesia. E il testo di Saroyan è pura poesia che ribadisce che il sognatore, sebbene viva dolorosamente e sia spesso preda di sogni e illusioni, continua a nutrire fiducia in una vita migliore, sorretto dalla speranza e dalla fede. E talvolta i sogni si avverano. L'opera teatrale *Il giorno della vita* è stata rappresentata in prima assoluta il 25 ottobre 1939 al Booth Theatre di New York

Eddie Dowling è Joe nella produzione di Broadway de *I giorni della vita*

e poi al al Guild Theatre di Broadway per un totale di 249 repliche. Il racconto si svolge presso il Nick's Saloon, punto d'incontro per personaggi di ogni tipo: giovani donne in cerca di un riscatto, artisti di varietà affamati senza un ingaggio, ubriaconi, sbruffoni impenitenti, disoccupati, gente di malaffare, poliziotti, strilioni, giocatori di flipper. Qui, seduto nel suo solito tavolino, con una coppa di champagne in mano, si trova sempre Joe, che discute, commenta e consiglia,

incoraggiando e talvolta aiutando anche con somme di denaro. Egli è ricco ma è dominato dal rimorso di avere accumulato la sua ricchezza a spese degli altri, che ha reso infelici e più poveri. Per questo motivo resta ore e ore al tavolino del bar quasi per autopunirsi, *perché la vita non la godi se non lavori, se non fai una cosa qualunque*. Il Nick's Saloon diventa perciò una specie di porto, di rifugio simbolico dove l'umanità dolente e inquieta viene a narrare i suoi sogni, le illusioni e le speranze. Da Nick tutti si sentono *qualcuno* e parte del mondo che spesso li ha respinti. E Saroyan fa parlare i suoi personaggi con un linguaggio semplice, quasi infantile, che rende particolarmente bene il mondo poetico e un po' trasognato in cui essi vivono. Scrittore americano di origine armena, William Saroyan visse la sua infanzia in un orfanotrofio e poi a contatto con il mondo degli immigrati che cercavano di integrarsi con la realtà americana del Novecento, con la consapevolezza di appartenere alla minoranza armena. Ciò influenzò molto la sua opera, sviluppando sentimenti elementari, con storie frutto di difficili esperienze di vita, cogliendo le sfumature dell'animo umano. Oltre all'opera *I giorni della vita*, che nel 1940 gli fruttò il Premio Pulitzer che egli rifiutò, un altro romanzo fondamentale della sua produzione fu *La commedia umana*, da cui è stato tratto l'omonimo film che ha vinto l'Oscar come miglior soggetto nel 1944, uno spaccato di vita scomparso, racconto di un'adolescenza e sulla vita degli immigrati



Lo scrittore americano William Saroyan (1908-1981)

COSMODONNA 2024

Fashion beauty lifestyle e molto altro

La quarta edizione della fiera arriva al Brixia Forum di Brescia dal 19 al 22 aprile

E' stata presentata la quarta edizione di Cosmodonna, la fiera esperienziale dedicata interamente all'universo femminile che si terrà dal 19 al 22 aprile presso il Brixia Forum di Brescia, un evento da non perdere per tutte le fashioniste attente ad ogni novità in campo in campo della moda e non solo. 6 le aree tematiche dedicate al mondo femminile: Beauty & Wellness, Fashion & Jewels, Impresa Donna, Home & Garden, Sport & Leisure e un'area Taste Experience. Si potrà inoltre partecipare a eventi e convegni dove si alterneranno nella quattro giorni oltre 40 relatori dalla criminologa e psicologa forense Roberta Bruzzone, alla psicoterapeuta Maria Rita Parsi, ma anche sessuologia con la Dott.ssa Monica Calcagni specialista in Ostetricia e Ginecologia senza dimenticare il benessere generale grazie all'intervento di Eliana Pugliese esperta in Face Yoga e il Dott. Chiropratico Joseph Luraschi. Al centro della manifestazione saranno tutte le donne che potranno accedere alle molte aree tematiche, come ad esem-



Cosmodonna Edizione 2023

pio quella sulla dedicata alla Natura e Sostenibilità con particolare attenzione all'ambiente, alla salute e ancora, al benessere degli animali, anche in ambito beauty. E proprio in questo campo si potranno trovare e sperimentare alcune novità provenienti, ad esempio, dalla medicina tradizionale cinese oppure da Giappone e Corea, paesi all'avanguardia per la bellezza e la salute della pelle.

Postazioni di nail art, make up, skin care e hair style accoglieranno gratuitamente e su prenotazione le visitatrici per un relax a 360°. Saranno presentati anche nuovi metodi applicativi ispirati al mondo della medicina estetica con kit adatti per la cura e la bellezza del contorno occhi, della zona peri labiale e per il volume e la definizione delle labbra. Ma non solo moda e cosmesi, ma sarà possibile partecipare ad incontri sui diritti, doveri e benessere delle lavoratrici e sviluppo professionale su salute, sesso ed educazione affettiva, Yoga e chiropratica, Arromonomia, sostenibilità nel tessile, insomma tutto ciò che riguarda la figura femminile che, inserita nella società moderna, deve contribuire a renderla migliore e al contempo far valere le proprie capacità in ogni campo. E la manifestazione è rivolta anche agli uomini per far loro comprendere il mondo che ruota intorno ad ogni donna. *Cosmodonna è una vera e propria esperienza coinvolgente, formativa, un momento di condivisione per le donne, quattro giorni di divertimento, approfondimento, formazione e informazione*, ha specificato Mara Franceschini, project manager di Cosmodonna



Cosmodonna 2023

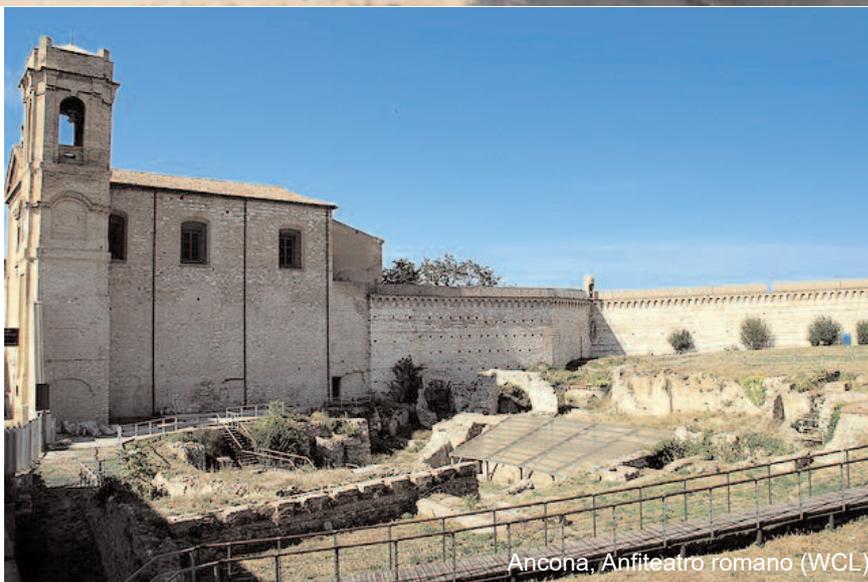
Rocca Costanza di Pesaro e Anfiteatro romano di Ancona diventano musei statali

Aggiornato l'elenco di musei, parchi archeologici, istituti e luoghi della cultura dotati di autonomia speciale



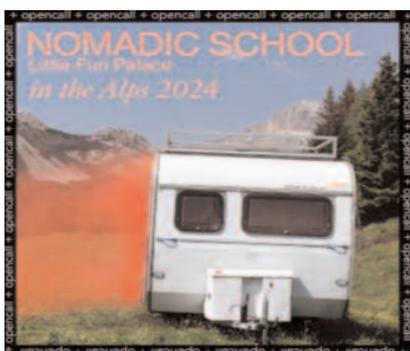
Pesaro, Rocca Costanza

E' stato reso noto l'aggiornato "Elenco ricognitivo dei musei, dei parchi archeologici e degli altri istituti e luoghi della cultura dotati di autonomia speciale". A questi ora sono stati aggiunti la Rocca Costanza di Pesaro e l'Anfiteatro romano di Ancona. Tra gli "Uffici di livello dirigenziale non generale" i cosiddetti "musei di seconda fascia" figura anche "Palazzo Ducale di Urbino-Direzione regionale Musei Marche" che comprendeva già 10 istituti: la Galleria nazionale delle Marche di Urbino, la Rocca di Gradara (PU), il Museo archeologico nazionale delle Marche di Ancona, il Museo tattile "Omero" di Ancona, il Museo archeologico nazionale di Arcevia (AN), l'Antiquarium statale di Numana (AN), la Rocca Roveresca di Senigallia (AN), il Museo archeologico nazionale di Ascoli Piceno, il Museo archeologico nazionale e parco ar-



Ancona, Anfiteatro romano (WCL)

cheologico Urbs Salvia di Urbisaglia (MC) e il Museo archeologico nazionale di Cingoli Moscosi-Cingoli (MC).



NOMADIC SCHOOL 2024 Open Call entro l'8 aprile 2024

OHT invita studenti e professionisti che si occupano di teatro, danza, architettura, geografia, antropologia, filosofia, scienze naturali, letteratura, musica, arti visive e design a inviare la propria candidatura per l'edizione 2024 della scuola presso Sas de Pütia, Val Badia. Dal 2 al 14 giu-

gno la piccola roulotte di Little Fun Palace ospita la Nomadic School di OHT studio di ricerca del regista teatrale e curatore Filippo Andreatta, progetto di condivisione di diverse metodologie di apprendimento e conoscenze dedicate alle arti performative con workshop, esperimenti, incontri, camminate e micro performance. Per partecipare: <https://www.oht.art/it/lfp-nomadic-school-2024.html>

Premio Marche – Biennale d'arte contemporanea

Una mostra monografica per la seconda parte della manifestazione

Organizzato dall'Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche e forte del successo ottenuto precedentemente, l'edizione 2023 del Premio Marche Biennale d'Arte Contemporanea, tra le più note e significative manifestazioni d'arte del centro Italia e di maggiore rilevanza e tradizione storica tra quelle nelle Marche, ha dato il via alla sua seconda parte. Terminata ai primi di marzo la mostra *Under Raffaello*, curata dal saggista, giornalista e storico dell'arte Camillo Langone, allestita alla Galleria Civica d'Arte Albani di Urbino, che ha proposto opere di artisti italiani con un'età inferiore ai 37 anni, l'età in cui morì Raffaello, presso il MARV Museo d'arte Rubini Vesin di Gradara è stata presentata la mostra monografica dal titolo *Intorno allo Stato dell'arte nelle Marche*, curata dallo storico dell'arte Andrea Carnevali e dal critico e giornalista d'arte Cecilia Casadei, che proseguirà fino al prossimo 9 giugno. Sei mesi di arte contemporanea, che arricchiscono l'offerta storico-artistica del programma di Pesaro Città Capitale italiana della cultura nel 2024. La mostra, collocata nel cuore di Gra-



Premio Marche 2023 (foto da CS)

dara, in uno dei luoghi simbolo della cultura nel territorio, pone in evidenza l'apporto marchigiano alla cultura e all'arte contemporanea dato dagli artisti presenti nella Sezione regionale delle Marche alla Biennale di Venezia del 150° dell'Unità d'Italia. Il Premio Marche, esordito nel 1957 è divenuto una delle rassegne più significative del Novecento. Dopo l'edizione del 1999 ad Ancona presso la Mole Vanvitelliana, la manifestazione è tornata con l'edizione regionale del 2018 e con quella nazionale del 2021, allestite al Forte Malatesta di Ascoli Piceno e prevede di toccare con cadenza biennale varie città della regione.

Chianti Origo

Gaiole in Chianti ha inaugurato il nuovo Polo della Cultura

E' stato inaugurato *Chianti Origo*, il Polo della cultura collocato negli spazi delle ex Cantine Ricasoli che, insieme al Museo alle origini del Chianti, la Galleria Olmastroni, Casa Eroica e la Ciclofficina Luciano Berruti, si propone di offrire, anche attraverso la tradizione enologica, una proposta turistica interessante. Il

Museo presenta un patrimonio, finora inaccessibile, informazioni e materiali archeologici frutto di 50 anni di ricerche della Florida State University a Cetamura e altri provenienti da recuperi e scavi del secolo scorso, con l'allestimento dell'Arch. Piero Castri di Opera Laboratori, dalle linee guida ricevute dal Comune di Gaiole con le più avanzate soluzioni museografiche. *L'identità è un collante straordinario della comunità, che mette insieme energie e idee e trova le sue radici nella storia che andiamo ad analizzare e a raccontare. Chi vuole scoprire le origini di Gaiole non può che partire dalla visita di questi spazi*, ha spiegato Michele Pescini, sindaco di Gaiole. Promosso dal Comune di Gaiole, il progetto vede la collaborazione de L'Eroica, delle famiglie Olmastroni e Berruti e dell'associazione Terre di Gaiole. Il percorso museale è stato curato sotto l'alto controllo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto ed Arezzo. Il Polo progettato, prodotto e allestito da Opera Laboratori.



Vitigni a Gaiole in Chianti (WCL)

Ugo da Carpi intaiatore

**La tavola del Volto Santo da San Pietro in Vaticano a Carpi
I Musei di Palazzo dei Pio celebrano il primo artista in Italia a utilizzare
la tecnica della xilografia a colori**

Fino al 29 giugno i Musei di Palazzo dei Pio a Carpi celebrano Ugo da Carpi, incisore, con la mostra dal titolo *Per Ugo da Carpi intaiatore. La tavola del Volto Santo da San Pietro in Vaticano*, curata da Manuela Rossi e Pietro Zander, organizzata col patrocinio della Fabbrica di San Pietro in Vaticano, oltre che della Diocesi di Carpi e del Museo Diocesano Tridentino di Trento, col contributo di Fondazione Cassa Risparmio di Carpi e BPER Banca. L'esposizione pone in evidenza il dipinto che l'artista carpigiano realizzò cinquecento anni fa in preparazione del Giubileo del 1525. Quest'opera devozionale di grandissimo valore artistico, esposta un tempo sull'altare del Volto Santo in San Pietro, secondo per importanza solo a quello papale sopra la tomba dell'apostolo, presenta la figura della Veronica vestita con una tunica gialla e un mantello violaceo, in piedi sull'uscio di una porta sopra il terzo gradino di una scala che sembra formare una sorta di podio. Ella stringe tra le mani i lembi di un sudario sul quale è impresso il Volto Santo del Signore Gesù, scuro e con il caratteristico profilo a tre punte della venerata reliquia custodita da almeno tredici secoli nella basilica di San Pietro. Accanto si trovano gli apostoli Pietro, che porta le simboliche chiavi e Paolo, che con la sinistra regge un libro mentre nella destra tiene una spada. Per quest'opera magistrale Ugo da Carpi s'ispirò alla xilografia *La Veronica mostra il velo del Volto Santo tra gli apostoli Pietro e Paolo* realizzata da Albrecht Dürer nel 1510 e presente in mostra, proveniente dai Musei Civici di Pavia, adattata all'altare di San Pietro da Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, che l'intagliatore carpigiano frequentò a Roma proprio in quel periodo, alla vigilia dell'Anno Santo. Sebbene non abbia avuto grande fortuna, a causa della stroncatura che ne fece Michelangelo Buonarroti e riportata nelle Vite di Giorgio Vasari, le recenti analisi diagnostiche eseguite dai Musei Vaticani hanno rivelato la straordinaria unicità di questo lavoro. Non si tratta, infatti, di un dipinto ma di un capolavoro dell'incisione, prodotto attraverso la stampa a più matrici, di cui l'artista era E



Ugo da Carpi. Estensione del Volto Santo, 1524-1525
Fabbrica di San Pietro, Città del Vaticano

maestro. Lui stesso ha precisato nella firma: *fata per Ugo da Carpi intaiatore senza penello*. Egli volle elaborare un tecnica alternativa alla pittura riuscendo, nei suoi chiaroscuri a più legni ad unire alla perfezione tecnica una sensibilità di effetti pittorici mai superata da nessuno dei suoi contemporanei. In esposizione anche un ritratto eseguito a fine Settecento da Antonio Montanari, detto il Postetta e alcune xilografie a chiaroscuro conservate nei Musei di Palazzo dei Pio a Carpi. Catalogo SAGEP editore



Ugo da Carpi, da Raffaello Davide che uccide Golia Post 1517 Chiaroscuro a tre legni sui toni del verde grigio, stato tardo 260x390 mm. Carpi, Musei di Palazzo dei Pio

ABBANDONARE IL LOCALE BiM - Dove Bicocca incontra Milano

La prima mostra monografica italiana dedicata all'artista concettuale David Horvitz



David Horvitz, *The Distance of a Day*, 2013, Digital video, 12 min

In occasione della ventottesima edizione di Miart, la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea organizzata da Fiera Milano, il 12 aprile sarà inaugurata *Abbandonare il locale*, prima mostra monografica in Italia dedicata a David Horvitz. In un ufficio dismesso nell'ambito degli spazi di BiM, il progetto di rigenerazione urbana nel distretto Bicocca si sta trasformando un iconico edificio progettato da Vittorio Gregotti in una work destination all'avanguardia e Nicola Ricciardi, direttore artistico di Miart, ha selezionato e allestito oltre 20 opere dell'artista americano che ripercorrono quasi 20 anni della sua carriera. L'esposizione si immedesima perfettamente nell'espressione *no time*

no space, tema e titolo della nuova edizione di miart per sottolineare la volontà della fiera di allargare sempre di più i propri confini geografici e temporali. Horvitz utilizza libri d'arte, fotografia, performance art, acquarelli e mail art come mezzi per il suo lavoro e nel 2013 ha creato *The Distance of a Day*, due video digitali di 12 minuti ciascuno, installazione che registra il tramonto e l'alba da punti opposti del globo, rispettivamente vicino a Los Angeles e alle Maldive nello stesso momento e poi mostrati fianco a fianco su telefoni reali, due iPhone che hanno registrato le scene. I lavori in esposizione al BiM tentano infatti di complicare e sovvertire la nostra idea standardizzata di tempo, come nel caso dell'orologio di *A clock whose seconds are synchronized with your heartbeat* e della performance *Evidence of time travel*, quando nel 2014 egli ha vissuto in Europa regolando la propria vita sul fuso orario della California. *Abbandonare il locale* offre inoltre una reinterpretazione dell'etica e dell'estetica dei luoghi di lavoro costruendo immaginari alternativi, dove intravedere possibili vie di fuga oppure il progetto *Mood disorder*, l'autoscatto che simula uno stato di depressione, caricato sulla pagina di Wikipedia dedicata ai disturbi dell'umore, in quanto libera da copyright. Horvitz Ha esposto al SF Camerawork, al Museum of Modern Art, al New Museum, alla Tate Modern e all'Art Metropole.

Sul Guardare Atto 2

Le opere poco conosciute nelle collezioni dei musei piacentini in conversazione con artisti contemporanei



Installation views, *Sul Guardare Atto 2* / Berlinde De Bruyckere, Giovanni Angelo Del Maino, Carol Rama, 2024. Courtesy XNL Piacenza. Ph. Daniele Signaroldi

Fino al 30 giugno Sul Guardare Atto 2 a cura di Paola Nicolini con la collaborazione di Alexandra Wetzel, presso XNL Centro d'Arte Contemporanea, Teatro e Musica di Piacenza, è il secondo atto di una serie dedicata a opere poco conosciute nelle collezioni dei musei piacentini poste in conversazione con artisti contemporanei, in questo caso con quella dello scultore rinascimentale Giovanni Angelo Del Maino, attorno al tema della resilienza e della bellezza. Il programma espositivo è dedicato alla rilettura del patrimonio artistico cittadino e del suo territorio tra tradizione e innovazione, mostre temporanee e collezioni permanenti. Il dialogo tra due sofisticate e incisive artiste del XX Secolo, Berlinde de Bruyckere e Carol Rama, si svolge attorno all'opera proveniente dalle collezioni della Diocesi intitolata *Dolente*, di recente attribuita allo scultore rinascimentale, attivo a Piacenza sin dai primi decenni del XVI Secolo.

Liebe, Glaube und Hoffnung ... und der Tod ist auch ein Leben

il grande progetto espositivo dedicato all'artista tedesco André Butzer del Museo del Novecento di Firenze

Il Museo del Novecento di Firenze propone, fino al prossimo 9 giugno, un percorso espositivo dedicato all'artista tedesco André Butzer, costituito da due grandi progetti a cura di Sergio Risaliti: *Liebe, Glaube und Hoffnung* (Amore, fede e speranza) e *... und der Tod ist auch ein Leben* (...e anche la morte è una vita). La mostra, nella sua duplice articolazione, consentirà di approfondire l'intera parabola artistica di André Butzer, la cui pratica prende avvio da un'originale commistione tra l'espressionismo europeo e la cultura popolare americana. Al fianco di nomi quali Jawlensky, Munch e Kirchner, nella biografia e nella formazione artistica di Butzer rivestono un ruolo fondamentale anche Henry Ford e Walt Disney, ai quali a loro volta è necessario associare, inoltre, la lezione di Cézanne e Matisse, pittori francesi fondatori del modernismo in arte e ammirati dall'artista fin dalla gioventù. Dal 1° marzo l'esposizione *Liebe, Glaube und Hoffnung* è ospitata nelle sale al piano terra del Complesso delle Ex Leopoldine e si ispira alla prima lettera di Paolo ai Corinzi con circa 25 opere che testimoniano l'intera carriera dell'artista, che oltre al disegno e alla pittura e si è dedicato anche alla poesia, connessione tra il lavoro passato e quello del presente, con alcune tematiche ricorrenti, come ad esempio la contrapposizione tra vita e morte, speranza e disperazione, verità e falsità, con continui legami e rimandi. La seconda parte del progetto è stata inserita dal 22 marzo presso il Museo Stefano Bardini con *... und der Tod ist auch ein Leben*, titolo che prende ispirazione dalla poesia *Nel bel blu* del tedesco Friedrich Hölderlin, che fu poeta della natura vista come forza che unisce lo spirito umano al mondo esterno, con la rievocazione dei miti classici greci e nordici come simboli divini dell'essenza della vita. Nella corrispondenza artistica e sociale l'opera di Butzer tesse la conoscenza dei maestri del primo Novecento con l'interesse per la comunicazione, i fumetti e la cultura pop diffusa in Europa nel secondo Novecento, dando origine a una personalissima miscela di cultura. La complessità dell'universo artistico di



André Butzer. *Liebe, Glaube und Hoffnung*, Installation View, 2024, Courtesy Museo Novecento, Firenze and the artist. Foto Ela Bialkowska OKNO studio

Butzer, come da lui stesso definito, può essere ascritta nell'*Espressionismo Fantascientifico*, che raccoglie figurazione e astrazione nel costante equilibrio tra l'analisi del presente, la lezione del passato e il presagio del futuro. *Non riesco ad afferrare il presente. Abbraccio il passato e il futuro nel modo più intenso possibile. Il presente trema* (André Butzer, 2006)

FRANCO FONTANA. MODENA DENTRO FMAV Fondazione Modena Arti Visive

Nell'ambito delle celebrazioni per i 90 anni di Franco Fontana, si inaugura negli spazi rinnovati della Nuova ala di Palazzo dei Musei la mostra dedicata allo stretto legame tra il grande maestro e le arti visive. La mostra, a cura di Lorenzo Respi, presenta fino al 16 giugno 2024, una selezione di circa 15 opere di Fontana messe a confronto con quelle di artisti contemporanei italiani e stranieri, provenienti da collezioni pubbliche e private nazionali. La geometria e il colore, il visibile e soprattutto l'invisibile, il tempo e l'attimo sono gli elementi con i quali Franco Fontana scompone la realtà e ricompone l'immagine di ciò che già esiste al di là dell'obiettivo della macchina fotografica.



Franco Fontana ©, ARTEMIDE, 1970 (dettaglio)

BLIND SPOT

PAUL THOREL, SHEZAD DAWOOD, CLAIRE FONTAINE, SIGMAR POLKE

Una mostra dedicata alla ricerca pionieristica tra arte e nuovi media dell'artista italo-francese

Fino al prossimo 5 maggio la mostra *BLIND SPOT* allestita negli spazi dello Studio / Archivio della Fondazione Paul Thorel di Napoli propone la rilettura condivisa dell'archivio dell'artista pioniere dell'immagine elettronica, in attesa della pubblicazione del catalogo ragionato a lui dedicato. In esposizione le opere di tre artisti internazionali: Shezad Dawood, Claire Fontaine del duo James Thornhill e Fulvia Carnevale fondato nel 2004 e Sigmar Polke, artisti che fanno parte della collezione di opere di arte contemporanea di Thorel oggi gestita dalla Fondazione.

Nelle opere vintage di Paul Thorel appaiono archetipi ed elementi atavici dell'inconscio collettivo che attraversano le storie e le civiltà, come ad esempio il guerriero, la maschera, la natura e l'industria, rivisitate in chiave contemporanea e universale. Queste le immagini progettate negli anni '80 e '90 quando, quando lasciato il lavoro



Sigmar Polke_Untitled (Salto Arte)_1975_courtesy Fondazione Paul Thorel Napoli

di programmatore e creativo per teatro e pubblicità, si concentrò esclusivamente dimostrando un interesse per la società in senso storico, esplorandone le mitologie, senza lasciarsi distrarre dalle grida dell'attualità e della propaganda ideologica. Nel suo impegno Thorel ha usato l'approccio multidisciplinare, spesso intriso di sarcasmo, per scardinare le convenienze antistanti le numerose contaminazioni, contraddizioni e gli slittamenti di significato tra sistemi culturali e politici apparentemente in competizione. La mostra propone, inoltre, anche un dipinto di Shezad Dawood, artista di origini pakistane nato e cresciuto nel Regno Unito, con una storia storia imperniata su due culture e due paesi.

CORPOMATERIACORPO

Alla Gipsoteca Gianluigi Giudici di Lugano la mostra di Elena Mutinelli



Dal prossimo 13 aprile fino al 15 giugno la Gipsoteca Gianluigi Giudici di Lugano presenta, nei suoi spazi di Riva Antonio Caccia 1, l'opera della scultrice Elena Mutinelli in una mostra curata da Luigi Cavadini dal titolo "CORPOMATERIACORPO" che propone un viaggio attraverso trent'anni della sua attività creativa dal 1993 al 2022. Elena Mutinelli esplora il connubio tra corpo umano e materia, trasformando la sostanza della vita in forme che raccontano storie di profonda connessione e mistero. Ricordiamo sculture di grande pregio e significato, come ad esempio *L'uno nell'altro*, *l'uno contro l'altro* che pone lo spettatore di fronte al dilemma della fusione o della lotta tra corpi; *Memorie*, che emerge dal blocco di marmo come un'evocazione tangibile del passato. Inoltre, attraverso opere composite come *Non mollare la presa* e *Nodi*, dove le mani si toccano, s'intrecciano e si fondono in una sintesi visiva di interi corpi, appare tutta la riflessione sulla complessità dell'essere umano, le sue pulsioni violente oppure carezzevoli e dolcissime. In altre, come *Ali di pietra* e *Orfeo e Euridice*, ispirandosi alla mitologia e alla narrativa di Dino Buzzati, Elena Mutinelli trasforma materia e corpo in pura poesia, guidando il fruitore verso una contemplazione dell'eterno ciclo della vita e della materia, che in *Radice ed eterno*, un grande tondo in argilla bianca del 2018 in bassorilievo, celebra il perpetuo mutare delle forme e trova una manifestazione di notevole e commovente poesia. La mostra vanta il patrocinio della Camera di Commercio italiana per la Svizzera.

Raffaello, Tiziano, Rubens Dalla Galleria Borghese a Palazzo Barberini

Un percorso espositivo eccezionale con grandi capolavori

Fino al 30 giugno presso la Pinacoteca della Galleria Borghese a Roma nell'Ala Sud del piano nobile di Palazzo Barberini sarà a disposizione del pubblico la mostra dal titolo *Raffaello, Tiziano, Rubens. Capolavori dalla Galleria Borghese a Palazzo Barberini*, un evento assolutamente eccezionale che propone le opere di opere di Raffaello, Tiziano, Rubens, e molti altri. Questa esperienza di notevole livello cultura-

è stata resa possibile grazie alla collaborazione tra le Gallerie Nazionali di Arte Antica e la Galleria Borghese, un'occasione unica e imperdibile per visionare nello stesso tempo due collezioni che condividono una storia simile, legata a due figure cruciali della vita politica e culturale romana del Seicento, Maffeo Barberini e Scipione Borghese, in un'ideale vicinanza storica e culturale e non ultima, anche geografica. Tutto questo per dare continua visibilità anche ai tesori della Galleria nel periodo in cui sarà oggetto di lavori di ristrutturazione, con il restauro delle facciate, ampliamento dell'accessibilità, implementazione dell'efficienza energetica con ammodernamento degli infissi, aggiornamento del contenuto dei depositi e restauro di alcune grandi tele. Il progetto, nella sua complessità, è stato illustrato come prologo alla mostra in corso. Quindi, capolavori assoluti, quali il *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina, la *Madonna col Bambino* di Giovanni Bellini, la *Madonna con Bambino, san Giovannino e angeli* di Sandro Botticelli, il *Ritratto di giovane donna con unicorno* di Raffaello, *Susanna e i vecchioni* di Peter Paul Rubens, l'*Amor Sacro Amor Profano* di Tiziano, la *Predica del Battista* di Paolo Veronese, solo per citarne alcuni, continueranno ad essere fruibili al grande pubblico. Durante tutto il periodo dell'esposizione sono previste delle agevolazioni sui biglietti con il ridotto del costo di 11 euro (salvo i diritti di prenotazione obbligatoria, le gratuità e le riduzioni di legge). Il biglietto offre il diritto a visitare le Gallerie Nazionali di Arte Antica ad un costo molto agevolato (5 euro), godendo al contempo di tutto lo straordinario patrimonio e delle iniziative in corso.

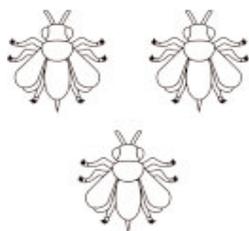


Tiziano (Pieve di Cadore 1490 ca - Venezia 1576) *Amor Sacro e Amor Profano/Sacred and Profane Love*, about 1514 circa olio su tela oil on canvas, cm 118 x 278 Galleria Borghese, Roma © Galleria Borghese



Raffaello (Urbino 1483 - Roma 1520) *Dama con unicorno/Lady with unicorn*, about 1506 circa, olio su tela applicata a tavola/ oil on canvas laid down on panel, cm 67 x 56 Galleria Borghese, Roma © Galleria Borghese

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica rappresentano un'istituzione museale strategica per Roma e per l'Italia che guarda al futuro, non solo per l'ideazione di un'intensa programmazione culturale ma anche come posizionamento e riconoscibilità visiva dell'istituzione stessa a livello internazionale. Il nuovo logo prevede, accanto al nome, l'introduzione delle tre api dello stemma Barberini, simbolo unico e potente di abbondanza, quella culturale dell'istituzione e di operosità lavorativa.

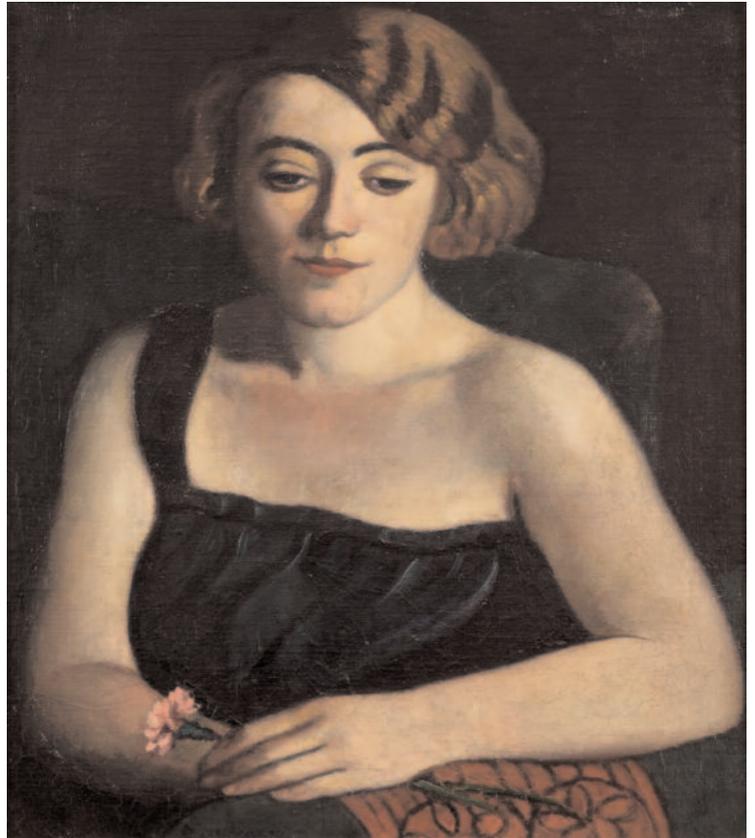


**GALLERIE
NAZIONALI**
BARBERINI
CORSINI

Ritorni Da Modigliani a Morandi

Il Museo Novecento celebra i dieci anni dalla propria inaugurazione

Il Museo del Novecento di Firenze ospita fino al prossimo 15 settembre la grande mostra *Ritorni. Da Modigliani a Morandi*, dedicata alla storia di una delle sue raccolte più pregiate: la Collezione Alberto Della Ragione. L'esposizione, ideata da Sergio Risaliti, è a cura di Eva Francioli, Chiara Toti e dello stesso direttore del Museo Novecento. Un grande progetto scientifico che celebra i primi dieci anni di vita del museo e uno degli acquisti più clamorosi di Alberto Della Ragione. Qui è possibile ammirare l'unico *Autoritratto* dipinto da Amedeo Modigliani, una tra le opere più valutate al mondo. Accanto al mitico *Autoritratto di Modi*, sono esposte la *Natura morta metafisica* di Morandi, *La Camera Incantata* di Carrà e la grande *Crocifissione* di Guttuso, tutti prestati di inestimabile valore storico artistico giunti dai grandi musei italiani e stranieri. La rassegna è collocata negli ambienti attigui a quelli che solitamente ospitano le opere della Collezione Permanente, gettando nuova luce sulle ricercate scelte di Alberto Della Ragione per ricoprire le complesse vicende che hanno condotto alla formazione di una delle più importanti collezioni private del Novecento, con capolavori, tra gli altri, non visibili sul territorio italiano dal secolo scorso. Molto interessante è capire, attraverso le opere, le scelte effettuate dal collezionista protagonista di una stagione straordinaria della storia dell'arte e del collezionismo nel nostro Paese e l'occasione per ammirare alcune opere frutto del genio italiano.



Pietro Marrussig, *Donna con garofano*, 1925 olio su tela
Collezione Privata

Jannis Kounellis - La stanza Vede Disegni 1973-1990 Il Museo del Novecento rende omaggio allo scultore e pittore greco naturalizzato italiano scomparso nel 2017

Fino al 9 giugno 2024, la mostra *La stanza vede. Disegni 1973-1990* è dedicata ai disegni di Jannis Kounellis, con la direzione artistica di Sergio Risaliti e a cura di Dieter Schwarz. Viene così



Installation view_JannisKounellis_La stanza Vede_Disegni 1973-1990-
2024_Courtesy Museo Novecento_Firenze and the artist_Foto Ela Bialkowska
OKNO Studio

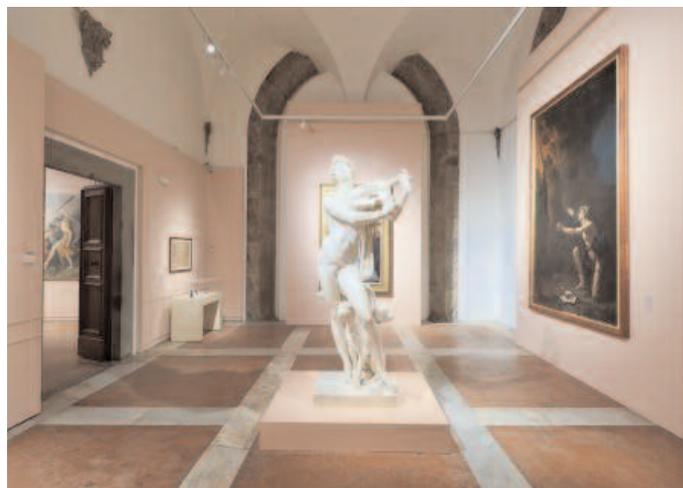
ribadito il legame umanistico di Kounellis con la città di Firenze che, dall'inizio negli anni Settanta, divenne protagonista dell'arte del grande maestro con mostre e performance, l'installazione in Santa Maria Novella del 1977, fino alle esposizioni in Palazzo Vecchio e alla Galleria degli Uffizi. Nella mostra odierna si trovano un centinaio di opere tra disegni eseguiti su carta, per lo più a china, matita, carboncino tra gli anni Settanta e Ottanta, esposti integralmente per la prima volta nel 1990, occasione unica per osservare il lavoro di colui che è stato definito il "maestro dell'Arte Povera", appunti concreti sui quali egli sviluppava oppure variava per poi materializzare le sue opere. Il pubblico potrà prendere parte alle visite guidate alla mostra, con cenni anche alle altre esposizioni in corso presso il museo, avvicinandosi alla poetica dell'artista e cogliendo gli aspetti salienti dell'opera di questo maestro del Novecento. Per saperne di più: www.museonovecento.it

HENRY MOORE

Il Guerriero con Scudo nella Terrazza di Saturno in Palazzo Vecchio



Installation view, Henry Moore Guerriero con scudo nella Terrazza di Saturno, ph Carlo Bressan

L'incanto di Orfeo nell'arte di ogni tempo
Da Tiziano al contemporaneoA Palazzo Medici Riccardi una grande
mostra sulla figura di Orfeo

L'incanto di Orfeo Medici Riccardi, Un'immagine dell'allestimento, Foto_Nicola Neri

A cinquant'anni dalla grande retrospettiva che Firenze dedicò ad Henry Moore al Forte di Belvedere, la città è riuscita a far avverare un sogno dell'artista britannico che avrebbe voluto vedere esposto per sempre il suo *Guerriero con scudo* in uno degli ambienti più suggestivi di Palazzo Vecchio, la Terrazza di Saturno. Grazie al sostegno finanziario del Ministero del Turismo "Fondo siti UNESCO e città creative" la bellissima e drammatica scultura in bronzo è stata ora collocata secondo il desiderio di Moore, grazie alla collaborazione delle istituzioni e degli eredi, dopo l'accurato restauro effettuato dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, in quanto la permanenza per diversi anni in un ambiente esterno aveva causato l'alterazione cromatica della patina, il colore del bronzo e aveva fatto emergere efflorescenze biancastre, come ha spiegato Renata Pintus, Direttrice Servizio Arte Contemporanea dell'Opificio delle Pietre Dure. Il Guerriero con Scudo di Henry Moore evoca la figura mutila di un giovane combattente che, nella sua immobile e precaria fierezza, sprona a resistere di fronte alle battaglie dell'esistenza e della Storia, rivolgendo sempre lo sguardo verso orizzonti lontani. In questo capolavoro di scultura si riconosce la principale fonte di ispirazione per l'artista che fin dalla sua prima visita a Firenze fu Michelangelo Buonarroti. Ma non di meno è evidente il ricorso, assieme al non finito, alla nozione di frammento, mostrandosi come un guerriero senza tempo e senza appartenenza geografica. Una pubblicazione per approfondire l'intervento di restauro appena concluso dall'Opificio delle Pietre Dure è stata pubblicata e in occasione del workshop internazionale sulle buone pratiche legate al turismo sostenibile organizzato da Unesco nel mese di aprile 2024, l'installazione sarà inoltre spunto di riflessione per una conferenza dal titolo *Città d'arte, Patrimonio mondiale e Arte pubblica* che approfondisce la relazione tra turismo locale e di massa. e i nuovi flussi.

Un corpus di 60 opere provenienti dai più grandi musei del mondo costituisce la mostra *L'incanto di Orfeo nell'arte di ogni tempo, da Tiziano al contemporaneo*, dedicata a una delle più importanti e immortali figure del mito classico, allestita fino al prossimo 8 settembre presso Palazzo Medici Riccardi di Firenze. In esposizione dipinti, sculture, disegni, manoscritti, installazioni e film che dall'antichità giungono fino ai nostri giorni, dallo splendido rilievo marmoreo neo-attico con Orfeo, Euridice ed Hermes, proveniente dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che raffigura il secondo e definitivo distacco del cantore dalla sua amata, fino alle opere di Tiziano, Parmigianino, van Honthorst, Bruegel il Vecchio, Rembrandt, Delacroix, Moreau, Redon, Feuerbach, De Chirico, Cocteau, Savinio, Melotti, Twombly e Paladino, provenienti da prestigiose istituzioni culturali italiane e internazionali, oltre che da collezioni private e grazie alla collaborazione con l'Archivio del Teatro del Maggio Fiorentino. Tutto ruota attorno alla figura multiforme e metamorfica di Orfeo, poeta, musicista e cantore, compagno di viaggio degli Argonauti, sposo prima infelice e poi disperato di Euridice, inconsolabile vedovo dilaniato dalle Baccanti. Il progetto espositivo nasce, infatti, dalla presenza del gruppo marmoreo di *Orfeo che incanta Cerbero* di Baccio Bandinelli un tempo accompagnato da una lira nel cortile principale del palazzo. Orfeo è stato infatti soggetto privilegiato dell'arte e della cultura fiorentina accanto alle figure di Ercole, David e Giuditta e nel Quattrocento appare in una delle formelle di Luca della Robbia del Campanile di Giotto. Oltre alle opere figurative, preziosi manoscritti provenienti dalla Biblioteca Riccardiana e dalla Biblioteca Laurenziana. Per la mostra sarà realizzato un volume edito da Silvana con saggi dei curatori e di autori specialisti in varie discipline, per restituire al pubblico la vastità degli argomenti e delle molteplici riflessioni e interpretazioni del mito in arte, letteratura, musica, filosofia, cinema e teatro.

TRADIZIONI SALENTINE

a cura di Lucio Causo

RICORDI DELLA PASQUA SALENTINA

Ricordo che la mattina della Domenica delle Palme tutti noi ragazzi ci trovavamo sul sagrato della Chiesa Matrice con in mano fasce di foglie di palma da dattero e ramoscelli d'ulivo in attesa della santa benedizione. Quando i sacerdoti uscivano dalla chiesa nei sacri "paludamenti", ci si metteva in doppia fila per seguire il parroco in processione fino all'entrata del paese, dove ci si raggruppava intorno a lui per la benedizione. Poi la processione si ricomponeva per ritornare in chiesa dove veniva celebrata la messa solenne. Alcune persone all'uscita della messa offrivano rami d'ulivo benedetti agli amici e ai familiari, mentre i fidanzati si scambiavano i *panareddhi* di foglie verdi di palma intrecciate in figura di croce o di stelle riempite di confetti e cioccolatini, ornandosene poi per tutto il giorno. I ramoscelli d'ulivo benedetti sostituivano quelli dell'anno passato nelle case di campagna, posti sulle terrazze e in capo ai letti matrimoniali. Il mattino del Giovedì Santo la chiesa restava chiusa fino a mezzogiorno per i preparativi della *Cena*. Questa era un'antica cerimonia che ricordava l'Ultima Cena evangelica. Proprio di fronte alla porta d'ingresso

Ignacio Pinazo Camarlench, *Domenica delle Palme in Piazza della Vergine*

prospiciente l'altare maggiore, veniva approntata una lunga e candida mensa con tredici grandi pani, tredici bottiglie di vino e altrettante arance, mentre splendevano alcuni candelabri e un alto crocifisso era collocato proprio al centro su quella che veniva chiamata la *Tavola di San Giuseppe*. Dodici poveri, scelti dal parroco, uscivano dalla sagrestia indossando una tunica bianca, attraversavano la prima parte del transetto, percorrevano la navata centrale e occupavano ciascuno il proprio posto intorno alla mensa. Questi rappresentavano i dodici Apostoli e il sacerdote, che sopraggiungeva anch'egli in una veste bianca, impersonava Gesù Cristo. Ultimate le preghiere di rito, un chierichetto portava una brocca e un catino d'argento e li porgeva al prete che, iniziando dal lato destro della mensa, s'inginocchiava e lavava e asciugava i piedi a tutti gli Apostoli. Poi dispensava in parti uguali ai dodici poverelli le vivande e le offerte dei

devoti. Era usanza, inoltre, allestire nel pomeriggio del Giovedì Santo i *Sepolcri*, collocati di fronte agli altari delle chiese e delle cappelle e in ogni angolo del paese dove era posta una croce per ricordare la Passione di Cristo. Intorno al catafalco su cui era disteso il cadavere di Gesù, ricreato in cartapesta, brillavano candele e lampade ad olio, ma la caratteristica principale era rappresentata da numerosi vasi fioriti dai semi che le donne avevano piantato tempo prima nei grandi piatti tondi di argilla, poi lasciati al buio e all'umido sino alla fioritura. La sera tutti i fedeli, compresi noi ragazzi, si accalcavano in chiesa ad ascoltare l'attesa predica della Passione e ad aspettare le teatrali apparizioni dei gruppi che avevano costruito in cartapesta le stazioni della *Via Crucis*. Durante gli intervalli dell'omelia, quando

Zdzisław Piotr Jasiński, *Messa della Domenica delle Palme*

Ricordi della Pasqua salentina

l'officiante interrompeva le letture, si cantavano varie strofe che ricordavano Gesù martoriato e al momento del racconto in cui spirava sulla croce, questi prendeva tra le mani il crocifisso e invocava la Madre Addolorata. Entrava quindi la sua statua della Madonna portata sulle spalle da quattro soci della Confraternita con tunica e cappuccio bianchi che si recavano sotto il pulpito, consegnandola al predicatore, che la prendeva e si avviava verso le spoglie del Figlio per deporla tra le sue braccia. Poi la sera la folla divisa in gruppi si riversava nelle vie del paese e iniziava il giro dei Sepolcri di tutte le chiese, recitando rosari e preghiere fino a ora tarda. Nella notte del Venerdì Santo si svolgeva la processione del *Gesù Morto*, un avvenimento a cui il popolo teneva molto e si cercava di organizzarlo nel miglior modo possibile. La processione si apriva con l'arrivo di una grande croce avvolta in un panno bianco, seguita da una lunga fila di bambini; seguivano in doppia fila le donne e tutte le associazioni religiose, una folta schiera di vergini e angioletti vestiti di bianco e chiudeva la fila delle persone il Cristo



Processione della Domenica delle Palme

il Morto coperto da un velo bianco, portato sulle spalle da quattro giovani in marsina, così come la statua della Mater Dolorosa. Sopraggiungeva poi una piccola banda che accompagnava i canti delle ragazze vestite di nero chiamate *Marie*. Chiudeva la processione il clero e il popolo con preghiere e canti. La sera in chiesa si ascoltava il sermone della *Desolata* chiamata anche dei *Sette dolori di Maria*. Sino al Sabato Santo si dovevano evitare tutte le manifestazioni gioiose: era vietato tutto ciò che avrebbe potuto rompere il silenzio del Sepolcro di Cristo. Ma la mattina della domenica una folla di ragazzi e giovani di tutte le età si accalcava sul sagrato e in ogni angolo della chiesa con raganelle, grosse casse di legno costruite per l'occasione e con ogni sorta di strumenti che facevano tanto rumore e schiamazzi. All'intonazione del *Gloria in excelsis*, il sipario rosso dell'altare maggiore si apriva mostrando la statua del *Redentore trionfante*, preceduto da ragazzi chiassosi, mentre una nuvola d'incenso saliva oltre l'altare

fino al tetto e una pioggia di petali di fiori scendeva sui presenti. Il pranzo di questo giorno era costituito da uova e carciofi in brodo, verdura con formaggio fresco e infine frutta, per i giovani la *cuddhura*, una focaccia cotta con un uovo sodo posto al centro. *Sabbatu Santu*, *cuddhura cull'ou* recitava un'antica tradizione. Il giorno di Pasquetta le famiglie facevano la tradizionale scampagnata, si terminavano tutti gli avanzi del pranzo pasquale e si ballava e rideva sino a sera. Qualcuno suonava la fisarmonica e tutti stavano insieme con gioia e tanta allegria. In campagna si mangiavano piselli e fave verdi (*unguli*) del posto, che ben legavano col formaggio fresco e il vino rosso. Con il ritorno a casa si chiudeva così la Settimana Santa. I giorni che seguivano la Pasqua ricordo che a casa si presentava il parroco per l'annuale benedizione. Seguivano le processioni rogatorie la mattina presto con le litanie dei Santi.



Seraphima Iasonovna Blonskaya, *Ragazze alla domenica delle Palme* (1900)